

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

come ogni anno, giunti al numero di dicembre, dovremmo fare ai nostri lettori gli auguri per l'anno che sta per iniziare e formulare qualche previsione su ciò che il domani ci riserba.

Confessiamo che questo anno ci troviamo in non lieve imbarazzo; infatti sentiamo — e certamente lo sentite tutti voi — di essere alla vigilia di qualche avvenimento che potrà modificare sostanzialmente lo stato attuale delle cose.

Dopo 45 anni durante i quali noi, europei, siamo vissuti stretti come in una morsa tra i due colossi che si contrapponevano con il rischio sempre di restare schiacciati sembra che qualcosa di nuovo si presenti all'orizzonte e che ad uno stato di continua tensione e di lotta si voglia far seguire un periodo di riflessione e di collaborazione. Le forze dell'est, che per 45 anni si sono rette su regimi totalitari e autoritari, pare abbiano deciso di cambiare atteggiamento e quel comunismo che per tanto tempo ha terrorizzato il mondo, promettendo ai popoli soggetti ricchezza e benessere e portando ovunque invece solo miseria e desolazione, pare stia finalmente per crollare definitivamente.

Noi non siamo, né vogliamo esserlo, un giornale politico; di conseguenza certi argomenti preferiamo lasciarli alla grande stampa e noi limitarci alle funzioni di un semplice notiziario riservato ai nostri concittadini per ricordare sempre e far ricordare la nostra Fiume e la sua storia. Ma di fronte a fatti quali quelli che si prospettano all'orizzonte riteniamo di non poter tacere e di dover almeno auspicare che dalla nuova situazione che va delineandosi così come è caduto il muro di Berlino cadano anche quelle restrizioni che a noi, esuli, ci obbligano a vivere lontani dalla terra natia.

E' questo l'augurio che formuliamo a voi tutti, alle vostre famiglie, ai vostri figli.



Incontro con l'On. COSSIGA

Come comunicato già nel numero precedente, l'8 novembre, ha avuto luogo al Quirinale un incontro promosso dalla Fondazione del Vittoriale al quale insieme all'on. Puletti e ad altri esponenti di Gardone e della Casa editrice Mondadori — che, come noto, cura la pubblicazione delle opere di d'Annunzio — era presente il Sindaco del nostro Libero Comune Oscar Fabietti, insieme al Vicepresidente della Società di studi fiumani dott. Amleto Ballarini.

Dopo che l'on. Puletti ha intrattenuto l'on. Cossiga su diversi problemi concernenti la gestione del Vittoriale Fabietti si è a Lui così rivolto:

Signor Presidente,

in occasione del plebiscitario raduno dei giuliani dalmati, due anni or sono, sulle foibe di Basovizza, e più tardi a Trieste, Lei ha avuto l'amabilità di inviarmi un messaggio che è stato molto apprezzato da tutti i convenuti.

In questo messaggio Lei, dopo avere tracciato una lusinghiera valutazione delle doti morali e politiche della nostra etnia, ha voluto anche ricordare che « un popolo che non ha memoria del passato non ha un avvenire ».

Noi abbiamo fatto nostro questo suo pensiero. Noi, da oltre quarant'anni, lungo le strade dell'esilio abbiamo continuato a lottare per mantenere moralmente riuniti gli esuli, per difendere le tradizioni, gli usi ed i costumi e anche, ove si poteva, il dialetto.

Abbiamo gelosamente conservato memoria anche dei molti insegnamenti lasciatici dal Comandante Gabriele d'Annunzio. Egli tra le altre molte realizzazioni aveva fissato per tradizione di offrire ai visitatori illustri ed ai benemeriti della Causa fiumana la stella d'oro con il distintivo della città. Dava a questa consegna il carattere di un'insegna d'onore.

Lei, Signor Presidente, per molte sue decisioni è benemerito della Causa giuliano-dalmata ed io Le offro la stessa stella che d'Annunzio porgeva agli eroi ed ai benemeriti.

Sono certo, Signor Presidente, che la preghiera rivolta dall'on. Puletti per ottenere da Lei la difesa della sopravvivenza del Vittoriale degli italiani oltre il 1992, e cioè dopo l'abolizione del pagamento richiesto oggi ai visitatori, sarà da Lei accolta e raccomandata con fermezza e, proprio sull'onda emotiva di questa certezza, mi permetto anch'io di rivolgerLe una umile ma importante preghiera.

Noi, fiumani, gestiamo con molte difficoltà qui, a Roma, il Museo storico della città di Fiume sistemato in un fabbricato di proprietà di una nostra Associazione, la Società di studi fiumani.

Un Suo intervento potrebbe far riconoscere al Museo la qualifica di Ente morale.

E' molto importante che il Vittoriale degli italiani ed il Museo storico di Fiume trovino ampio spazio nel

futuro, soprattutto perché è molto necessario che i giovani delle future generazioni, visitando, vedendo e meditando, si convincano che il loro benessere e la libertà di cui godono non è manna caduta dal cielo, ma frutto di tanti sacrifici dei loro eroici padri e nonni che essi e tutti i connazionali devono ricordare ed onorare.

Il Presidente Cossiga ha dato ampie assicurazioni al riguardo e si è vivamente interessato della collettività fiumana in esilio dimostrando vasta conoscenza della storia della nostra città e ricordando i suoi contatti con la collettività giuliana residente in Sardegna.

Il Presidente ha riconosciuto la necessità di continuare senza retorica ma con tutta serietà gli studi sulla storia della nostra Fiume e su d'Annunzio e ha preso atto che la recente tavola rotonda svoltasi al Vittoriale e al Museo di San Pelagio con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri si è conclusa con l'auspicio che al più presto venga istituito a Fiume un Istituto italiano di cultura che possa affrontare e approfondire tutti i problemi riguardanti l'alto Adriatico.

UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Ci risulta che recentemente l'on. Alfredo Pazzaglia del M.S.I.-DN ha rivolto un'interrogazione al Ministro del Tesoro per sollecitare la definizione delle pratiche relative al

risarcimento dei nostri beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia.

Il Ministro Carli ha assicurato che sono in corso provvedimenti per snellire le procedure relative.

Un ringraziamento allo on. Pazzaglia per il suo interessamento.

BILINGUISMO

In merito all'approvazione, da parte del Governo, del "progetto Maccanico" la Presidenza della Lega Nazionale di Trieste ha approvato la seguente mozione:

« La Lega Nazionale, interprete dei sentimenti di larghissima parte della pubblica opinione,

si oppone con fermezza all'introduzione del bilinguismo in territorio del Comune di Trieste;

denuncia come un'ipotesi di tale genere risulti unicamente finalizzata a mettere in discussione la appartenenza di Trieste

alla cultura ed alla civiltà italiana;

invita tutte le forze politiche a contrastare questa eventualità che solo significherebbe attentare alla pacifica convivenza delle etnie;

esorta la popolazione tutta ad esprimere, con democrazia e civismo, il proprio fermo dissenso nei confronti dell'introduzione del bilinguismo, nel Comune di Trieste;

ribadisce la elementare necessità, logica politica, che ogni ipotesi di legislazione a tutela delle minoranze venga preceduta da un censimento delle stesse e da una raccolta, in testo unico, delle norme già esistenti in materia ».

SINCERI AUGURI

DI UN FELICE E SERENO

1990

Riunita la Giunta Comunale

La Giunta del nostro Libero Comune si è riunita a Padova sabato 25 novembre per l'esame di diversi argomenti di carattere organizzativo.

Dopo avere ricordato lo ing. Sergio Woloschin, già Consigliere Comunale recentemente scomparso, e dopo avere rinnovato all'Assessore dott. Budriesi le condoglianze per la morte del fratello Bruno, Fabietti ha fatto un'ampia esposizione dell'attuale situazione politica che finalmente si presenta meno avversa per gli esuli giuliani e dalmati dato il diverso clima sviluppatosi all'est. La nuova situazione si presenta a noi più favorevole in quanto la vicina Federativa si dibatte in una morsa assai grave sia per la crisi interna del paese che per quella economica non più risanabile.

Il Sindaco ha quindi riferito del suo recente incontro con il Presidente della Repubblica al quale ha prospettato la opportunità di prendere sotto il suo alto patronato, accordandogli il riconoscimento di ente morale, il nostro Museo-Archivio di via Cippico, data la notevole

importanza dei documenti in esso raccolti, onde assicurarne la conservazione.

La Giunta quindi ha confermato l'adesione del Libero Comune alla costituenda Federazione tra le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati designando i propri rappresentanti, ha scelto come sede del raduno nazionale dell'anno prossimo la città di Genova, ha fissato le direttive da seguire per le elezioni che dovranno portare al rinnovo del Consiglio Comunale per il quadriennio 1990-1994, ha poi deciso di passare la pubblicazione della rivista FIUME alla Società di studi fiumani.

La Giunta ha infine ascoltato una breve relazione della prof.ssa Antoniazio, Presidente del Patronato per la conservazione e la tutela del cimitero di Cosala, sull'attività del Patronato stesso e sulle difficoltà da superare sempre a causa della scarsa disponibilità degli uffici locali, ed una comunicazione dell'Assessore Foretich circa un incontro culturale da organizzare a Torino nella prossima primavera.

DA BOLOGNA

Una solenne S. Messa è stata officiata domenica 17 dicembre, ad iniziativa del Comitato Prov.le dell'A. N. V. G. D., da Padre Tommaso Toschi in suffragio dei gloriosi Caduti del Natale di sangue e di quanti altri si sono immolati al servizio della Patria.

Erano presenti il Sindaco del nostro Libero Comune Fabietti, il Gen. Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale, numerose rappresentanze delle Associazioni d'arma e combattentistiche.

LA MORTE DI ORIO VALDONIO

La notizia dell'improvvisa morte di Orio Valdonio, forse anche perché giunti di tutto inattesa, ci ha lasciato veramente costernati.

Giornalista di valore, molto stimato da tutti nella sua Milano, si era da tempo avvicinato ai nostri esuli tanto da essere un assiduo frequentatore della sede del locale Circolo Giuliano Dalmata in seno al quale aveva saputo stringere molte amicizie.

Di assoluta fede monarchica, fondatore e Direttore del periodico TRIBUNA MONARCHICA, era Consigliere Comunale, Commissario per la Lombardia dell'Ass.ne "Italia Irredenta", Vicepresidente della Ass.ne "Amici del Vittoriale", Presidente Nazionale del M.N.M.

Non possiamo che associarci al dolore di quanti L'hanno conosciuto e Gli hanno voluto bene.

UN BANDO DI CONCORSO

Il Centro studi "G. Uberti" di Verona ha bandito il concorso per la terza edizione del «Premio al merito ecologico Città di Verona», dotato della somma di L. 2.500.000 per il primo classificato e di Lire 1.500.000 per il secondo.

Tema del concorso: «Un fiume per amico: l'Adige e la sua gente». Articoli e servizi televisivi dovranno essere realizzati tra l'1 dicembre e il 28 febbraio, ed inviati alla Segreteria del Premio (via Valverde, 25 - 37122 Verona) entro e non oltre il 31 marzo.

Per maggiori informazioni gli interessati si rivolgano a detta Segreteria.

UN DOCUMENTARIO SU FIUME

L'amico e nostro collaboratore Sergio Stocchi, ha realizzato un documentario su videocassetta intitolato «Fiume - La riviera del Quarnero», sonoro, a colori, della durata di 150 minuti.

Se qualcuno desidera averne una copia può scrivergli direttamente al seguente indirizzo: Via Giorgione n. 66 - Garden House - 35020 Albignasego (Padova) - tel. 049/687366.

Raduni e radunetti

IL RADUNO DI VICENZA

Abbiamo saputo che lo ormai tradizionale raduno di Vicenza si terrà questo anno nei giorni 5 e 6 maggio.

Il programma prevede per il 5 maggio, dopo la sistemazione logistica, lo incontro al Dopolavoro Ferroviario di via Vaccari 8 e la cena collettiva alla Birreria Pedavena in viale Verona 93.

Per domenica 6 l'appuntamento rimane al Dopolavoro Ferroviario dove si svolgerà una gara di bocce; alle 12 i partecipanti si trasferiranno al ristorante "Al Carrettiere" a Gambugliano dove, dopo il pranzo (prezzo L. 25.000), potranno trascorrere il pomeriggio tra chiacchiere e danze, allietati dall'orchestra di Piero Torretta.

Le prenotazioni vanno fatte entro il 4 maggio al Delegato Provinciale Badalucco, accompagnate dal versamento di L. 10.000.

In occasione del raduno l'amico Vittorio Trentini (Trinaistich) di Bologna informa i compagni di asilo di piazza Cambieri del 1930, Argeo Zambaro (Genova), Piero Kieland (Genova), Relde Ridoni (Milano), Giovanni Stamin (Treviso), Tullio Vittori (Chiavari) e Lizzul Pockai (Verona) che verrà consegnata loro una medagliaricordo.

Come già fatto negli scorsi anni l'amico Badalucco organizza in occasione del radunetto di Vicenza una breve gita a Laurana. Ecco il programma di massima:

- lunedì 7 maggio: partenza alle 8.30 dal piazzale antistante il Nord Hotel di Vicenza; arrivo a Laurana alle ore 13 circa; pranzo e cena in albergo; pomeriggio libero;
- martedì 8 maggio: ore 9 partenza per Fiume con ritorno per il pranzo in albergo; eventuale gita in motoscafo (snesa extra); cena in albergo;
- mercoledì 9 maggio: mattinata libera; pomeriggio a Fiume; pasti in albergo;
- giovedì 10 maggio: partenza per Montona alle 9.30 con pranzo al ristorante Kasel; nel pomeriggio visita a Capodistria; alla sera rientro a Vicenza.

Quota di partecipazione (escluse le bevande): Lire 200.000 a persona. Per le camere singole L. 7.500 di supplemento. E' obbligatorio il passaporto individuale.

Le prenotazioni vanno fatte quanto prima presso il sig. Badalucco, accompagnate da un versamento di L. 80.000, rimborsabili in caso di rinuncia se fatta 45 giorni prima della partenza (salvo una penale di L. 10.000), o tra 45 e 30

giorni (penale L. 30.000) o tra 20 e 15 giorni (penale L. 40.000).

Ovviamente il viaggio non sarà fatto se non si raggiungerà un numero sufficiente di iscritti.

IL PROSSIMO RADUNO DEI LAURANESI

Riceviamo e pubblichiamo:

Dopo essermi consultato con un gruppo di amici promotori dei precedenti raduni; sollecitato dall'esimio concittadino Don Alfonsino de Maietta ed avuta la conferma che la sua incauta offerta dell'aprile scorso (pranzo per tutti) è sempre valida ed attuale, abbiamo deciso di festeggiare il prossimo S. Giorgio in quel di Fuggi.



La torta con il campanile di Laurana all'ultimo Raduno.

Per i residenti della Venezia Giulia, Mestre, Padova verrà allestita una corriera che, partendo sabato mattina da Trieste, raccoglierà i gitanti nei luoghi convenuti. Ritorno domenica notte. Per non intralciare i programmi di coloro che volessero approfittare del ponte del primo maggio con viaggi più esotici, proponiamo di anticipare il nostro incontro al 21-22 aprile.

Ad ogni modo il programma particolareggiato, il prezzo del pullman e pernottamento, lo indicheremo appena possibile.

Approfitto per augurare a tutti un Buon Natale ed un Anno Nuovo, ricco di salute e "bori".

Vostro amico,
Toni Zmarich

UN RADUNETTO RIONALE

Il desiderio di rintracciare vecchi amici è sempre vivo tra i nostri esuli e così ogni tanto sorgono nuove iniziative per incontri tra ex compagni di scuola o tra compagni di arma. Questa volta abbiamo un'iniziativa di nuovo genere e cioè una riguardante gli appartenenti ad un rione cittadino; è quello di via Acquedotto e chi sa che la stessa non riesca a giungere in porto.

Chi intende rispondere positivamente a detta iniziativa è invitato a contattare, magari suggerendo località e data, il concittadino Riccardo Ljubi, residente in via Calabigi 80 a Livorno (cap. 57125 - telefono 895392).

DALLE PROVINCE

DA ROMA

I fiumani di Roma si sono ritrovati il 26 novembre al PICAR per concludere gli incontri mensili dell'anno 1989.

Circa un centinaio erano i presenti e con loro, ospiti graditissimi, la famiglia Scampicchio di Albana e dei dignanesi Nacinelli con la loro ultima nata, l'ancora poppante Jennifer, che ha ricevuto il caloroso primo applauso della sua giovanissima vita.

Tutto si è svolto secondo il rituale ormai consolidato; il coro del Nabucco, dopo il quale Schiavelli ha rivolto un pensiero ai concittadini che ci hanno lasciato ultimamente: il fratello di Lilli Devescovi, la madre di Didi e Bianca Ossinack, Moroni, Bruno Budriesi e l'amico istriano Ghersetti.

Brevi gli interventi di Schiavelli: il ricevimento del Presidente della Repubblica al Sindaco del Libero Comune e al Vicepresidente della Società di Studi Fiumani, un ringraziamento a Mario Dasovich per il suo libro «I molti problemi dell'Italia al confine orientale» di recente pubblicazione; un plauso all'Orchestra Tartini che, sempre sotto la direzione di Nino Serdoz, continua la sua attività.

Brevemente ha parlato anche Vittorio Tavelli, Presidente del Comitato

Provinciale dell'ANVGD che, annunciando le celebrazioni che si terranno il 17 dicembre in onore di San Tommaso, Patrono di Pola, ha rivolto un appello alla partecipazione dei fiumani che — a suo giudizio — sono di esempio a tutti gli esuli per il loro spirito di fratellanza e di solidarietà.

DA MILANO

Con molto piacere abbiamo appreso che il Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. di Milano ha trovato una nuova sede nella quale sistemarsi. Questa si trova in pieno centro, in via Pellico 1, ed è stata inaugurata con una breve cerimonia domenica 12 novembre con la partecipazione di numerose personalità e di molti soci.

Dopo la benedizione dei locali fatta da Padre Katurich, il Presidente Ferruccio Callegari ha rivolto un grato saluto ai presenti e ha espresso un caldo elogio a quanti si sono prodigati per questa importante realizzazione: le signore Marina Rangan e Anna Borsi ed il giovane collaboratore Pier Paolo Silvestri.

Augurandoci che la nuova sede rappresenti il punto di partenza per il rilancio del Comitato di Milano inviamo ai dirigenti ed ai soci tutti il nostro più cordiale saluto.

PER LA CONSERVAZIONE DELLE TOMBE A FIUME

Un grave problema per tutti i nostri esuli

Abbiamo già parlato più volte di questo argomento ma la sua vastità e complessità ci induce a riprenderlo allo scopo di salvare dalla rovina e dalla dispersione il nostro bel cimitero di Cosala, testimonianza insostituibile della nostra presenza storica a Fiume quali cittadini di pieno diritto fino alla data del nostro sofferto esodo.

Per tutti coloro che non hanno potuto soffermarsi su questo aspetto della propria esistenza o che lo abbiano accantonato di proposito nell'impellenza di provvedere a necessità più urgenti, riportiamo ancora una volta la situazione di fronte alla quale ci troveremo fra qualche anno, quando scadranno i termini di quel diritto di fruizione dei terreni cimiteriali che con sicura malavoglia ci è stato concesso per trent'anni.

Giova ricordare che Fiume, ottemperando alle disposizioni napoleoniche diffuse all'inizio del secolo XIX, aveva provveduto a costituire durante il corso del secolo il suo cimitero dandogli ben presto un carattere monumentale; alla fine della prima guerra mondiale l'allora Parroco del Duomo Mons. Luigi Maria Torcolletti volle condurre un'indagine sull'italianità della città servendosi della documentazione delle lapidi cimiteriali con un esito allora decisivo per le sorti della città (2.304 lapidi in italiano, ossia l'80,75%, 206 in lingua croata ossia il 7,22%, 153 in lingua tedesca ossia il 5,36%, 134 in lingua ungherese ossia il 4,7%, 31 in lingua inglese ossia l'1,09%, 25 in altre lingue ossia lo 0,88%).

Alla fine della seconda guerra mondiale, a seguito del massiccio esodo della popolazione fiumana, il cimitero rimase per alcuni anni in completo abbandono: piogge, agenti atmosferici, invadenza della vegetazione, furti degli oggetti ornamentali, portarono ben presto ad un grave degrado. Fu appena nel 1972 che la nuova Direzione cimiteriale, dopo essersi dedicata esclusivamente a cure giardiniere, si decise ad affrontare la situazione abrogando innanzi tutto la proprietà perpetua delle tombe. I titolari vennero invitati a stipulare un nuovo contratto per una concessione trentennale versando un canone variabile a seconda dell'entità dei singoli sepolcri oltre ad un contributo annuo a titolo di concorso alle spese di manutenzione generale.

Di tali disposizioni venne informato il Consolato Italiana di Capodistria il quale cercò di diffonderle tra gli Esulicosa non facile data la dispersione di questi non solo in Italia ma anche all'estero, fin nei più lontani Paesi.

Molte famiglie non avevano più discendenti o eredi e le cose si complicarono maggiormente in quanto gli uffici cimiteriali rifiutavano pagamenti da persone che non portavano il cognome dell'intestatario delle tombe.

Fu ben presto evidente che detti uffici cercavano di creare ogni genere di difficoltà allo scopo di poter espropriare il maggior numero di tombe anche per la necessità di realizzare gli spazi necessari alla tumulazione dei molti deceduti più recenti.

Nel 1976 alcuni Istituti Culturali jugoslavi, a seguito di varie sollecitazioni, compilarono un elenco di tombe contenenti resti di personaggi illustri o dotate di opere d'arte di un certo valore da porre "sotto tutela"; elenco compilato senza il parere dei vecchi fiumani facenti parte dell'attuale minoranza italiana e nemmeno dei fiumani esuli o dei loro rappresentanti. Molte tombe meritevoli sono così rimaste escluse (vedi Grossich e Mavlander), altre sono andate in rovina non avendo gli uffici competenti i mezzi finanziari per sopperire alle necessarie spese per una normale manutenzione. Basta menzionare la tomba dello storico Kobler, il tetto della quale è crollato e nessuno provvede a ripararlo.

Per arginare questa azione di ostruzionismo gli esuli residenti in Italia hanno costituito a Trieste un « Patronato epr la conservazione delle tombe nel Cimitero di Cosala », presieduto dalla prof.ssa Anna Antoniazio, Ispettrice onoraria del Ministero Belle Arti. Detto Patronato — nell'intento di sostituirsi alle famiglie assenti onde assicurare la manutenzione del maggior numero possibile di tombe — ha cercato di ottenere l'appoggio delle autorità jugoslave, anche per sollecitare dalle stesse il rispetto dei valori storico-artistici sia delle tombe presenti nelle liste già esistenti che di quelle non ancora protette pur essendo meritevoli. Purtroppo tale riconoscimento non è mai avvenuto cosicché sono stati impediti anche i pagamenti delle tasse per interposta persona.

L'atteggiamento ostile delle Autorità cimiteriali costituisce una violazione degli accordi internazionali — stipulati fin dal 1946 all'ONU per la diffusione della cultura — accettati anche dalla Jugoslavia. Ben più gravi però sono state le eliminazioni di tombe come la De Domini, la Berghoffer, la Peretti e qualche altra di personaggi noti del passato, già incluse nelle liste di tutela; ancor peggio, come massima offesa alla storia della città, la profanazione del mausoleo della famiglia Scarpa, contenente le spoglie di quell'Iginio cui era dedicata la nota piazza cittadina.

La situazione dovrebbe oggi comunque migliorare dato che recentemente è stato inaugurato il nuovo cimitero di Drenova, previsto già da tempo dalle nostre Autorità Municipali. Tuttavia bisogna prepararsi al prossimo rinnovo dei contratti trentennali stipulati nel 1972, la cui scadenza avverrà nell'anno 2002.

Riteniamo utile avvertire fin d'ora le famiglie in possesso dei vecchi contratti di preparare in tempo i seguenti documenti da presentare di persona all'Ufficio cimiteriale:

- 1) Documento di identità o passaporto.
- 2) Invito della Parkovi i Nazadi o il vecchio contratto tombale.

Eventuali procuratori dovranno presentarsi esibendo il documento di procura legalizzato dal Consolato Jugoslavo o da altre Autorità riconosciute dalla Repubblica Jugoslava.

Dovrà essere pagata la tassa del contratto, variante a seconda dell'entità della tomba, e il contributo per il 1° anno di concessione.

Sarà bene non aspettare l'ultimo momento perché non c'è da sperare in benevolenze da parte dei competenti Uffici.

Ancora dell'indirizzo del «LA VOCE DI FIUME»

Ci sembra che sull'indirizzo da dare alla nostra VOCE si sia ormai scritto a sufficienza. Prima di chiudere però la polemica riteniamo doveroso riportare ancora alcuni pareri pervenuti ultimamente ed esprimere poi le nostre conclusioni.

Ci ha scritto tale M. Gerundio, da Brescia, in tono molto simile a quello usato dal Forcato, da noi già menzionato, Egli definisce il nostro corsivo "Amici" una "giaculatoria mensile", ricorda il « sospiro di sollievo dei veri fiumani all'atto della partenza dei Legionari », causa prima — non sappiamo davvero come è perché — del nostro doloroso esodo.

Egli se la prende poi con noi per gli articoli dell'amico Cobelli, definito « personaggio tristo nella sua divisa tedesca », non tenendo evidentemente conto che Cobelli rievooca con i suoi scritti episodi di vita vissuta da tanti giovani fiumani, costretti ad obbedire ai tedeschi non certo per loro scelta ma per il ben triste andamento delle operazioni belliche.

Marcello Roman, da Milano ci scrive domandandoci « perché il dott. Decleva vuole impedirci di mantenere vivi i nostri sogni ». Anche se la situazione attuale non consente molte speranze, non si « cerchi di cambiare i cuori di chi pensa alla sua terra con amore e quindi con il naturale e vitale desiderio di vederla riunita a se ed alla sua gente ».

Raoul e Lidia Schiavon, da Geelong (Australia), si sono limitati a dirci che i rilievi mossici hanno dato loro "tanto fastidio" e hanno voluto confermarci la loro piena solidarietà.

Una lettera pervenuta dal concittadino Feruccio Colombo da Melrose Park (Australia) ci ha lasciato davvero perplessi. Secondo quanto egli ci scrive la lettera pervenuta a suo tempo a firma di Carlo Forcato — e da noi segnalata su LA VOCE DI FIUME di ottobre — non sarebbe stata scritta da que-

sti ma da persona che ha voluto mascherarsi sotto il suo nome e così restare nell'ombra. Il Forcato sarebbe persona buona e mite; per lungo tempo ha risieduto in Australia ma da anni è rientrato in Italia e si troverebbe ora, gravemente malato, in una casa di riposo per anziani. La lettera sopra menzionata deve essere stata scritta quindi, ad avviso del Colombo, da uno squilibrato al quale egli con sigla di leggere, se LA VOCE non gli piace, il PRIMORSKI NOVINE e di continuare ad inchinarsi davanti agli invasori slavi.

Un'altra lettera dello stesso tono, e che ci conferma il ritorno in Italia del Forcato e le sue gravi condizioni di salute, ci è pervenuta anche dal concittadino Marino Delpin da Large Bay (Australia).

E dopo avere riferito le ultime osservazioni pervenute, volendo chiudere l'argomento dobbiamo onestamente ammettere che negli ultimi tempi abbiamo forse parlato troppo di d'Annunzio e dell'impresa legionaria, il che — ce ne rendiamo conto — può avere urtato la suscettibilità di quanti non sono stati dannunziani. Lo abbiamo fatto però perché abbiamo ritenuto doveroso celebrare due ricorrenze, il 50.ario della morte di d'Annunzio lo scorso anno, il 70.mo della marcia di Ronchi quest'anno. Sono state due ricorrenze che ci hanno consentito di richiamare sulla nostra città e sulla nostra situazione di esuli l'attenzione generale.

A parte ogni considerazione non si deve dimenticare che d'Annunzio con la sua personalità ha portato allora Fiume alla ribalta dell'attenzione mondiale e che se non ci fosse stato lui Fiume mai sarebbe stata annessa alla Italia; sarebbe finita o in mano della Jugoslavia o Stato libero, alla mercé del primo occupante allo scoppio della seconda guerra mondiale. E i suoi figli, anziché cittadini italiani, sarebbero stati costretti come apolidi ad affrontare le vie del mondo.

LA SOLITA NOTA STONATA

Ogni volta che superstiti Legionari dannunziani, esuli fiumani ed amici del Vittoriale si incontrano a Gardone, generalmente a marzo, per l'anniversario della morte del Comandante, e a settembre, per la ricorrenza della marcia di Ronchi, qualche giornalista più o meno imberbe o desideroso di rivelarsi spirito, si diverte a descrivere la manifestazione lanciando frecciate più o meno velenose che rivelano la bassezza d'animo del giornalista stesso.

Questa volta è di turno il BRESCIA OGGI nel quale tale Sergio Zanca non ha trovato niente di meglio per iniziare il suo servizio che descrivere lo stato d'animo di una signora che, di fronte a labari e bandiere e a tanta retorica, avrebbe manifestato il desiderio di sprofondare...! Peccato che non l'abbia fatto, diciamo noi, anche perché gente che rivela tanta bassezza d'animo dovrebbe avere vietato lo ingresso al Vittoriale, luogo di memorie sacre per chi sente ancora amore per la Patria, rispetto per i Caduti, disponibilità a servire la Causa.

DA RICORDARE CHE ...

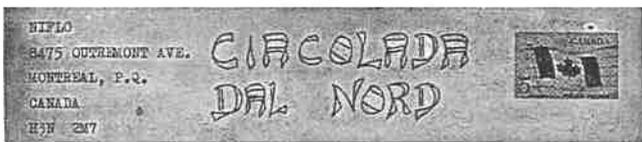
La Società di studi fiumani ha indetto per sabato 13 gennaio, alle ore 16, nella sede di via Cippico 10 a Roma, un'assemblea straordinaria per la approvazione del nuovo Statuto sociale. A questa farà seguito un'assemblea ordinaria.

La tradizionale Settimana sciatoria a San Candido avrà luogo quest'anno dal 24 febbraio al 3 marzo. Quota di partecipazione: L. 350.000, per mezza pensione L. 274.000; supplemento per la camera singola L. 7.000.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'ALBERGO CAPRIOLO, via Pusteria 2, 39038 San Candido, tel. 0474/73143, precisando di far parte del gruppo Fiume.

Gli uffici del Libero Comune di Fiume in Esilio, in Padova, Riviera Ruzante 4, sono aperti tutti i giorni feriali dalle 16 alle 19,30.

Gli uffici della Società di studi fiumani e la sede del Museo-Archivio Fiumano di Roma, via Cippico 10, sono aperti nei giorni di lunedì e venerdì dalle 16 alle 19.



Xe passà squasi zinquanta ani de quando che a Fiume (come del resto altrove in Italia), nel frebrajo del 1940, xe vegnù fora un fascicolo de 30 pagine, ciamado "IL CANZONIERE DELLA RADIO". El gaveva una cò-



colata copertina artistica-musical, firmada da zerto Krast. Dentro ghe jera 60 canzoni, fra le meje de quel tempo. El costava una lira, bastanza per allora, ma sto primo fascicolo xe sparì in un per de giorni. No so chi che me ga dado i soldi, ma mi go rivà comprarse uno. E, dopo tanto tempo, ghe dago ogi una ociada. Prima de tuto ve dirò che lo go comprado ala "CASA DELLA MUSICA" de G. Maccagnani, in via Cavour 8. E adesso squasi me se canta.

Le 60 canzoni xe in ordine alfabetico e conosso ben almeno la metà. Ma, se ve le canto, no podé sentirme e allora ve scriverò qualche verso dele più bele. E cussi, come che le legé, canté insieme con mi. Tanto mi no ve sento a voi e voi no me senti a mi: se no altro, no gavaremo cossa criticarse.

Demo el via a sta ciacolada cantada con "AMAMI DI PIU'", un slow de Marf e Mascheroni, che andava cussi: « Amami di più, - stringimi di più, - dimmi che il mio amore - sei tu ». E forse qualchedun se ricorda de "BIANCANEVE": « Tu - sei come Biancaneve - un sogno tanto breve - svanito al primo albor ». Dopo vien "CHIESETTA TRA I FIORI", che xe veramente la canzone americana "Cathedral in the Pines": « Quando suona un campanil - io ricordo con amor - quella piccola chiesetta in mezzo ai fior ». Passemo adesso a "CONTE", altra canzone americana "My Own", cantada dala simpatica Deanna Durbin in tel film del 1938 "Quella certa età" ("That certain age"). E, se la cantava la Durbin, podé esser sicuri che la cantavo anca mi. Anzi go fato un pochettino de sbrego con sta canzone, che go rispolverado 14 ani, appena che son rivado in Canada (1952): « Con te - solamente con te - sento nascere in cuor - una fiamma d'amor ». Molto popolar, trovemo in lista quel valzer italian de Rastelli e Casiroli "EVVIVA LA TORRE DI PISA" - « che pende, che pende - ma sempre sta su! ». Bastanza conossuda anca "FIORENTINA" - « quando senti lungo l'Arno una canzone ». No ga bisogno de troppa presentazione la famosa canzone "FIORIN FIORELLO" - « l'amore è bello vicino a te! - Mi fa sognare, mi fa tremare chissà perché ». Xe de 'urno adesso "FORSE MAI PIU'", canzoneta triste che diseva: « Mai più - forse mai più - aspetterò che tu ritorni sull'imbrunir ». E poi vien "INCANTESIMO", dal film omonimo: « Tu, - incantesimo d'amor, - in un'onda di languor, - il cuor trascini via! ». Sufiando riva "LA MIA CANZONE AL VENTO", anca dal film omonimo: « Vento, vento, - portami via con te, - raggiungeremo insieme il firmamento, - dove le stelle brilleranno a cento ».

Del duo Panzeri-Di Lazzaro, segue "LA PICCININA", tradota in più lingue, che andava: « Oh, bella piccina, - che passi ogni mattina, - sgambettando lieta fra la

gente, - canticchiando sempre allegramente ». "MADONNA FIORENTINA" xe un valzer brillante de Bixio e Cherubini: « Svegliati ancor Madonna Fiorentina, - tutta Firenze è una veranda in fiore ». Eco qua la canzone per tutti i gati "MARAMAO PERCHE' SEI MORTO", « pane e vin non ti mancava, - l'insalata era nell'orto - e una casa avevi tu ». Me par de gaver già scritto una volta de sta canzone: la mia diagnosi xe che Maramao xe morto perché i gati no magna ne pan ne salata e no i beve vin. Con "MARIA LA-O" gavemo un suzesso de Rabagliati, che con grande convinzion cantava: « Maria La-O, - lasciati baciari! - Maria La-O, - io ti voglio amar! ». Un bellissimo fox american jera "Music, Maestro, please", da noi "MUSICA, MAESTRO, PREGO". Ricordaremo che a Fiume la jera cantada con voze insuperabile dal Dante Lagatolla: « Per me - maestro suona ancor, - prego suona ancor ». Se el xe ancora in giro, volerò che el Dante me la canti ancor ... magari per letera. "QUANDO PIOVE ... CON IL SOLE" me piaseva cantar anca a mi co' la vegniva zò a mastele: « Hum ... - guarda fuori come piove, - ci convien restar in casa - ed aspettar il sole ». Altra canzone de Marf e Mascheroni che me piaseva, jera "SON FELICE COSI'": « non penso più al tempo che fu - Son felice così, - al mondo non chiedo di più ». Qualcosa de più alegro gavèvimo con "SULLA CARROZZELLA" de Morbelli e Filippini e, a ritmo de caval, se cantava: « Come è delizioso andar - sulla carrozzella sottobraccio alla mia bella ». Molto languido el tango "TI VOGLIO AMAR", dal film "Ritorno all'alba", che diseva: « Ti voglio amar - con tutto il cuor, - non mi lasciar, - tu sei l'amor ». Ancora dal film "Napoli che non muore", se cantava volentieri: « TU, SOLAMENTE TU, - non ritorni più - per riposar sopra il mio cuor ».

Semo ala fine de sto autunno e semo anca ala fine de sta ciacolada musical, che ciudemo insieme al "Canzoniere della Radio" con "ULTIME FOGLIE" de Bertini: « L'autunno fa cadere l'ultime foglie, - che il vento raccoglie, - portandole a te ».

Se sta raccolto nostalgica de vecie canzoni ve piaseva, scriveme qualche riga e forsi tornaremo con qualche altro "Canzoniere" de quei tempi. E scriveme anca se ve vien voja de cantar zerte de ste canzoni, ma no savé tutte le parole. « Faccio tutto io » e ve le mando subito.

Nifto

I concittadini scrivono

Il Com.te Tullio Raccanelli, Venezia, ci ha fatto presente come a suo avvio so la figura di d'Annunzio sia stata ricordata spesso in modo poco reale sia in occasione del cinquantenario della sua morte che del settantesimo della marcia di Ronchi. L'aver voluto mettere in evidenza il numero dei visitatori del Vittoriale e l'ammontare dei diritti d'autore — come fatto da alcuni — ha evidenziato solo un aspetto economico dell'eredità lasciata dal Poeta. Dalle cronache dei giornali la stessa impresa di Ronchi sarebbe uscita diminuita nel suo valore, quasi fosse stata realizzata per puro spirito di avventura.

Il Raccanelli segnala poi con compiacimento come ben diverso trattamento sia stato riservato in questi ultimi anni a d'Annunzio dalla Francia e dalla cultura francese che ha messo in piena luce la figura e l'opera del Poeta.

Anche se le osservazioni predette possono avere un certo fondamento ci sembra che la personalità di d'Annunzio sia stata abbastanza riabilitata negli ultimi tempi dono il periodo veramente denigratorio verificatosi nell'immediato dopoguerra. Certo la sua figura è ancora poco ben accetta da certi esponenti politici e culturali, pronti a cercare i difetti dell'uomo e incapaci di valutare la grandezza del Poeta e l'ardimento del Soldato. Ma sarà il tempo a rimet-

tere le cose al loro giusto posto.

Il col. Luigi Arvali, Mestre, ci ha scritto dopo il convegno di Pordenone lamentandosi che la stampa nazionale non abbia parlato dello stesso così come l'importanza del tema in esame avrebbe consigliato. Infatti, ad eccezione del Corriere di Pordenone e del Gazzettino, gli altri giornali nulla hanno scritto.

Effettivamente la mancata collaborazione della stampa in questa occasione è stata particolarmente spiacevole. Riteniamo però che la partecipazione al convegno dei Provveditori agli studi della Venezia Giulia abbia dato al convegno il meritato riconoscimento e auguriamoci che essi vogliano in avvenire tenere conto di quanto emerso nel corso dei lavori per rimediare alle tante storture e alle altrettante lacune segnalate dai vari relatori.

Franco Papetti, Perugia, discendente da vecchia e ben nota famiglia fiumana, ci ha indirizzato una simpatica lettera dichiarandosi "fiumano al 100%" anche se a pochi mesi dalla nascita fu costretto a prendere con la famiglia la dura via dell'esilio. Egli così si è espresso. « Rappresento uno dei tanti fiumani che conoscono l'Olocausto solo raccontata dai propri genitori o la Rijeka jugoslava, luogo più di

villeggiatura che di pellegrinaggio » ... « Sono fortemente attaccato ed orgoglioso delle mie radici, delle quali ho cercato di approfondire la conoscenza il più possibile, sforzandomi di trasmettere ai miei cari, una moglie umbra ed una bellissima bambina, l'amore per la città dei miei antenati ». E dopo avere messo in luce come il trascorrere del tempo possa incidere sfavorevolmente sulla conservazione dei nostri ricordi e sulla stessa nostra storia, ha continuato affermando che « è necessario un impulso nuovo che possa far vivere questa piccola fiammella che rappresenta il nostro passato, la nostra origine, le nostre tradizioni » e confermando il suo orgoglio « di essere parte di un piccolo popolo che la diaspora ha seminato in ogni parte del mondo ma che non è riuscita a cancellare quella forte identità culturale che ci accomuna ».

Superfluo dire che abbiamo molto gradito la lettera del Papetti in quanto scritta da un giovane, uno di quelli che dovranno continuare la nostra azione per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e accesa la fiammella della speranza.

Arno Rusich, Torino, dopo avere commentato la crisi attuale del comunismo e avere ricordato le angherie esercitate a Fiume dai comunisti slavi all'atto del loro arrivo, si domanda come « solo l'Italia spinge per aiutare la Jugoslavia » e come « i superaltruisti siano presenti unicamente nel Governo italiano ». Egli dichiara di ritenere che le insistenti richieste slave possano essere accolte solo da chi si trova in condizioni mentali alterate!

L'articolo "Una chiacchierata sportiva" del concittadino Giuseppe Villich, da noi pubblicato sul numero di ottobre, ha evidentemente destato ricordi in tanti altri nostri concittadini data la passione con la quale i fiumani praticavano le varie discipline sportive.

Così la sig.ra Nella Dobosz Malle ha ora voluto ricordare le molte attività delle "gazzelle fiumane" che non esitavano a competere con i compagni di altro sesso nelle varie manifestazioni.

Ha ricordato le compagne Loly Zampanaro, Elda Ljubicich, Jana Delencz, Melita Pozder ed Erna Horvat, le interminabili partite di pallacanestro alla Casa Balilla, quelle di tennis in via del Littorio ed infine le gite in bicicletta fino a Moschiena, lungo la riviera, le passeggiate a Santa Caterina e le scarponate sui monti, specie quelle sul monte Maggiore dove si saliva per assistere al sorgere del sole. Di tutto ciò è rimasto solo il ricordo.

LA « DANTE ALIGHIERI » E FIUME

Ricorre quest'anno il Centenario della "Dante Alighieri", la benemerita Società creata, come suona l'art. 1 del suo Statuto, per « diffondere la lingua e la cultura italiana fuori dai confini del Regno ». Nelle terre soggette all'Austria-Ungheria essa acquistò subito un carattere irredentista, come scriveva la rivista settimanale "LA NAZIONE ITALIANA", che si definì: « organo dei sentimenti ed aspirazioni degli italiani che vivono in terre italiane oltre i confini politici - raccolti in colonie in ogni parte del mondo » ... che « illustra sotto ogni aspetto, naturale, storico, etnografico ed artistico, le regioni finitime, comprese nell'Italia geografica, e le nostre colonie ».

Alla rivista non poteva quindi sfuggire la difficile situazione politica di Fiume, che, allora ancora per pochi, aspirava ad unirsi all'Italia; saldamente tenuta dai magiari che la possedevano politicamente, rispettosi della sua autonomia e della sua italianità, ed agognata dai serbo-croati, che la designavano quale loro porto naturale per eliminare la schiatta latina dalla riva orientale dell'Adriatico.

Nel numero di maggio del 1890 LA NAZIONE ITALIANA lanciava già il primo grido in favore di Fiume e scriveva:

« E' argomento di attualità per la stampa, di serie preoccupazioni per i governi, all'Estero, la questione dell'avvenire di Fiume. Tutta l'Europa centrale e settentrionale dispone già le fila diplomatiche per gli avvenimenti futuri, cogli sguardi fissi a quel cattuccio azzurro dell'Adriatico, a quella porta del mezzogiorno e del mare. Noi soli ci mostriamo superiori a queste preoccupazioni, noi italiani, forse per la buona ragione che Fiume è una città italiana e che i diritti naturali e storici al suo possesso sarebbero tutti per noi ». E più avanti: « Il governo ungherese non si nasconde la possibile evenienza di una occupazione italiana di Trieste e si adopera in ogni maniera a mettere in salvo per sé l'avvenire di Fiume. A Fiume mirano ugualmente i serbo croati ... ».

« Fiume è città italianissima di aspetto e di sito, italianissima per la sua storia, per la naturale disposizione delle Alpi scendenti a ricingerla col contrafforte che segna il termine dell'Italia peninsulare verso l'attigua Dalmazia. ... ».

« Fiume conserva nella sua parte più antica il suggello comune alle città del mare che fu lago della Re-

pubblica Serenissima; nella parte moderna è una città bellissima che si specchia nel porto pieno di navigli colla pompa dei suoi fabbricati nuovi e con la grazia delle sue colline ».

Nel numero di settembre dello stesso anno LA NAZIONE ITALIANA scriveva:

« Fiume è l'estrema città nostra, l'estrema città italiana dell'Italia geografica. Dopo di essa si distende ancora la bella riviera dell'Adriatico, che accompagna e segue le numerosissime isole risonanti sempre del dolce dialetto veneto; riviera ed isole per secolare diritto storico appartengono alla italianità, che tutto l'Adriatico abbraccia. Ma Fiume, posta al principio dell'incurvatura orientale del Quarnero, laddove le Alpi, fatto prima nodo nell'eccelso Monte Nevo-so, stendono un altro contrafforte fino a rompere le onde della marina, Fiume è ancora sul suolo sacro dell'Italia propria; perciò ella risplende laggiù come un faro: stretta alle spalle dal croatismo invadente, agognata invano dai magiari, che la possiedono politicamente, ma etnograficamente non l'avranno mai; doppiamente cara come città della Venezia Giulia e come ultimo baluardo della Nazione, Fiume è la regina del Quarnero. E' città libera, con amministrazione autonoma, città di trentamila abitanti compreso il suburbio; in massima parte italiani. Il fuicello Eneo la divide da quella parte della riviera adriatica che appartiene politicamente alla Croazia ».

Ancora, nel novembre 1890, LA NAZIONE ITALIANA scriveva:

« A Fiume, l'ultima città dell'Italia geografica, la regione del Quarnero, lo anello di unione tra la Istria e la riviera dalmata, le elezioni amministrative portarono ora, come sempre, al Palazzo del Comune una Rappresentanza totalmente nazionale.

« E' interessante uno sguardo a questa particolare condizione di cose della città nostra, unica forse soggetta allo straniero, dove la lingua e la nazionalità italiana sieno rispettate. Il governo ungherese, cui Fiume appartiene, ha compreso il pericolo della marea slava che minaccia alle spalle; ha compreso che per tenersi aperto l'adito al mare nessun più prezioso alleato poteva trovare che l'elemento italiano. Per questo, se non in linea politica, almeno in linea nazionale Fiume è un municipio tranquillo, dove le elezioni si succedono senza ira e senza lotte, portando al Comune una Rappresentanza italiana.

« La Rappresentanza di Fiume gode anzitutto di un attributo della divinità; essa è quasi immortale, perché ad ogni triennio non se ne rinnova che la metà; ciò del resto assicura una certa omogeneità storica, ed una sana tradizione negli affari del paese ».

Ricordando quanto sopra confermiamo alla "DANTE ALIGHIERI" la nostra gratitudine per essere stata la prima istituzione a riconoscere le aspirazioni ed il diritto della

nostra Fiume ad essere unita all'Italia ed avere così bene illustrato i veri sentimenti della sua popolazione.

E nel rallegrarci per il prestigioso traguardo raggiunto formuliamo alla DANTE l'augurio che la sua opera risulti ancora più efficace oggi per fare ritornare la lingua ed il tricolore italiano nelle nostre terre sacrificate alle brame slave.

Carlo Cosulich

L'ultimo fanale a gas

Ieri sera sono stati definitivamente spenti in Calle dello Staio Romano, gli ultimi due fanali a gas dell'illuminazione pubblica cittadina e con essi scomparire, dopo quasi 90 anni, anche l'ultima traccia di questo servizio che era stato inaugurato nel 1852 e che, raggiunto il suo apogeo negli anni dell'anteguerra, aveva dovuto poi cedere via via il passo al trionfante cammino della elettricità.

Gioverà forse, in questa occasione, ricordare per sommi capi con nostalgica curiosità le varie vicende dell'illuminazione pubblica nella nostra Fiume.

La città antica, limitata dalle vecchie mura, viveva le sue notti nel buio più completo: rinchiusa le porte, due sole lanterne ad olio in Piazza del Comune (ora Piazza delle Erbe), vicino alla porta principale al mare (Torre Civica), ne illuminavano lo accesso e l'attiguo posto armato di guardie; chi usciva di notte era quindi obbligato a portare seco un lume per rischiararsi il cammino.

Appena nell'anno 1775, dopo che le porte della città erano state aperte e iniziata la costruzione di case fuori delle mura, la Municipalità, con riguardo anche all'aumentato movimento di forestieri, e di merci nell'emporio del nuovo Porto Franco, stanziò i fondi per la alimentazione di 20 lanterne a olio, che successivamente aumentarono a 70 nel 1800, a 125 nel 1821, a 161 nel 1829, ed alle quali si aggiunse, infine, nel 1837 una grande lanterna a cinque braccia in Piazza della Fiumara (ora Piazza Scarpa), subito dopo seguita da altre dieci nei punti più importanti della città.

La Compagnia fiumana di illuminazione a gas, costituitasi nel 1850, appena condotta a termine la costruzione della vecchia officina del gas (lato settentrionale del tratto inferiore di via Roma), ne attivò l'esercizio con solenne ce-

rimonia il primo agosto 1852, provvedendo subito al servizio dell'illuminazione pubblica cittadina mediante 226 fanali con fiamma a ventaglio, cui si aggiunsero, nel maggio 1857, due lanterne a grande effetto "di prima classe" per l'illuminazione del nuovo ponte della Fiumara (sul fiume Eneo).

Il numero dei fanali salì poi a 318 nel 1878, e a 511 nel 1898 (221 fiamme normali, 164 "AUER", e 126 a mezzanotte), con un canone annuo di 19.700 fiorini, fino a raggiungere il numero di 556 nel 1914, restando limitata l'illuminazione a petrolio a poche vie periferiche ed ai sobborghi.

Intanto l'elettricità, simbolo del nuovo secolo, dopo aspra lotta, decisa in suo favore dall'invenzione della lampada Edison a filamento di carbone (1881), riusciva via via ad affermarsi anche nella nostra città, ove nel 1914 ardevano già un centinaio di lampadine elettriche di illuminazione pubblica.

Dopo la Grande guerra, requisita l'officina del Gas dal Comune ed aggregata nel 1923 ai "Servizi Pubblici", il 5 aprile di quello anno venne dato inizio alla graduale sostituzione dei fanali a gas con lampade elettriche, cominciando dal Corso Vittorio Emanuele III, Piazza Dante e Molo San Marco. In un decennio i fanali a gas vennero ridotti a poco più di 50, e si mantennero ancora in singole zone della città vecchia.

Nello scorso anno tale numero scese a 37, alla fine dell'ottobre scorso a 16 e iersera — come detto — vennero eliminati anche i due ultimi fanali rimasti in Calle dello Staio Romano, in modo che oggi, per l'illuminazione delle pubbliche vie e piazze, brilla incontrastata la viva luce di ben 1.586 lampade elettriche.

(da "La Vedetta d'Italia" del 19 novembre 1939)

NOTIZIE DI CHERSO

L'amico Marino Coglievina, esule dall'isola di Cherso, appassionato ricercatore storico, ci fa avere ogni tanto notizie di fatti che hanno legato la sua isola alla nostra città.

Nel 1949 vi era il progetto di unire l'Istria alla Carniola; allora, in previsione di ciò, il Consiglio Comunale nella seduta del 25 aprile di quell'anno espresse parere negativo e auspicò che l'isola venisse unita « interamente alla sorte della vicina città di Fiume con la quale (i chersini) tengono strettissima relazione di vicendevolesse commercio e facile più che ad ogni parte di terraferma se ne rende la comunicazione ». A portare tale delibera al Ministero dell'interno fu delegato il dott. Francesco Ferretich, Cancelliere presso lo Ordine vescovile di Veglia.

Un'altra delibera di un certo interesse, presa nella seduta del 24 maggio 1886, ci dà notizia di una donazione di 32.000 fiorini fatta dalla signora Teresa Malabotich ved. De Seppi per l'erezione di una Casa di ricovero. Di fronte a tanta generosità il Consiglio Comunale deliberava di erigere un busto in marmo della benefattrice e di acclamare cittadino onorario il figlio Federico.

Il Coglievina ci ha informati poi che la sera del 31 ottobre 1918 giunsero a Cherso da Fiume i giovani Nicolò Lemessich e Agostino Orlich recando la notizia della caduta dell'Impero a.u., della fine della guerra e che a Fiume era stata proclamata l'annessione all'Italia. A tale notizia i giovani chersini si unirono e formarono il Comitato nazionale italiano, innalzando la bandiera italiana sul Municipio, sullo stendardo della piazza, sulla torre dell'orologio e sull'antica torre veneta. Immediatamente si formò un gruppo contrario, capeggiato dal giudice distrettuale Marussich, dal frate croato Milossevich e dal Maestro di posta Kirac,

Interessante anche una giustificazione del Podestà del periodo natalizio 1875 attestante che gli studenti del Liceo di Fiume Giorgio Colombis, Zaccaria e Carlo Petris non avevano potuto raggiungere la scuola a causa di una burrasca di tale intensità « che nemmeno i piroscafi possono viaggiare ».

Infine il Coglievina ci ha segnalato un invito del Capitano distrettuale di Cherso al Comune perché provvedesse la sera dell'8 ottobre 1852 all'accensione di fuochi nella parte settentrionale dell'isola per partecipare in tale modo ai festeggiamenti in onore di Francesco Giuseppe in visita a Fiume.

Siamo grati all'amico Coglievina per queste notizie che documentano i legami esistenti tra Fiume e Cherso.

L'ombelico del mondo

Quando George Bush, in uno dei suoi primi atti protocollari, come capo della Potenza più agguerrita del mondo, rese omaggio ai caduti americani di Anzio, sono rimasto scioccato dalla sua disinvoltura. Nella coreografia della cerimonia figuravano due i protagonisti. A Bush faceva riscontro il presidente del Consiglio italiano; tuttavia, il padron di casa, in Italia, restava il transoceanico. Mi feci attento alle sfumature e mi sbizzarri a pensare tante cose. Non so perché mi venne in mente Traiano: non era romano, ma era Imperatore. Ricordai Enrico IV: non era romano, ma mise a soqquadro la Europa e l'Italia allo scopo di procacciarsi la corona imperiale.

Fu allora che fantastica di ritoccare l'opera del Sacconi, inaugurata nel 1911, anche come premio alla fedeltà degli ascari. E' molto chiaccherata a causa del suo indelebile botticino perciò autorizza il suggerimento dei più ameni emendamenti. La statua della Dea Roma, verso cui convergono, in bassorilievo, i compassati cortei dell'Amor Patrio e del Lavoro da quando le fu affidata la custodia del Soldato Ignoto, ridonda retorica.

Chi non ricorda il radio-sonno novembre del 1921? Splendeva il sole di San Martino. Il cardinale Ruffini, allora Parroco di Aquileia, prelevò la salma, designata dalla madre di un soldato disperso, tra quelle raccolte sui campi di battaglia e la caricò su un treno, che, a passo da funerale, raggiunse Roma. Con liturgia pagano-cristiana fu accolta da una folla commossa. In un'atmosfera dannunziana e prefascista fu deposta sull'Altare della Patria.

Erano tempi incerti, tempi di interazioni. La guerra era passata, per i più, come un ciclone ineluttabile. Aveva lasciato la bocca amara a interventisti e a neutralisti. Era una beffa per i risorgimentalisti. Quella effigie parve strana sopra il sacello, come il berretto frigio sui fasci littori. E allora la pensai sostituita con la figura di Giulio Cesare, in piedi, nell'atto di velarsi il volto con la toga, per non vedere i pugnali di Bruto.

L'Italia non voleva svegliarsi da un sogno che, tutto sommato, era stato un incubo. Si pensava di aver chiuso l'ultimo episodio del Risorgimento Nazionale; e, invece ne avevamo appena concluso il proemio. Il Risorgimento era tutto ancora da fare. La dura e avvilita realtà di Versaglia richiama al lavoro pretermesso. La Storia d'Italia, che comincerebbe intorno al

l'anno Mille, è solo Storia del linguaggio italiano. Per accreditarla bisognerebbe cantare il "De profundis..." al mortorio di Roma e costringerla a emergere rigenerata dalle acque come Afrodite. Tuttavia resterebbe la testimonianza del degrado. Gli sprazzi del Rinascimento e dello Umanesimo sorprendono nel buio della ablazione politica e sociale.

Il retaggio del passato pungola le ambizioni, ma l'umiltà cristiana inclina il gregge alla rassegnazione e alle arcane volontà del Fato imperscrutabile. Le Repubbliche marinare, i Comuni, le Signorie sono impennate d'orgoglio che si stemperano nelle rivalità tra eredi. Fioriscono, invece, Capitali morali, finanziarie, industriali, folcloristiche e sociali, non succedane della *caput mundi*, ma su imitazioni presuntuose. Sorgono anche emuli e concorrenti: Vienna prima, poi Parigi e Londra, oggi New York. Castiglione e Della Casa esportano i loro manuali.

Dopo tanti secoli, l'Esercito risorge e vince una guerra. Non si tratta di un torneo d'armi marziali, ma di uno scontro vitale di interessi. Gli epigoni dei Colleoni, degli Sforza, dei Giovanni dalle bande nere restano increduli a guardarsi: non sfruttano il successo, dalle loro stesse scuole di guerra consigliato; seguono il suggerimento della politica, e l'ingiunzione della diplomazia; lasciano che l'Esercito si sciolga come neve al sole.

Passano la mano ai Cagoia. Che amministrano, senza convinzione, l'Italietta Risorgimentale. Risorgimento? Ma di che cosa si tratta? Non dell'Italia, che fino al 1861, non era mai esistita. Della espressione geografica del Metternick? Le espressioni geografiche non risorgono. Il vero e timido Risorgimento dei nostri padri vela un sogno che non si osa manifestare. Il resto del mondo attonito stuzzica e sbeffeggia. Ma trema. La classe dirigente, ormai raffreddate le scalmane cavouriane e garibaldine, cessate le opportunità del bonapartiano "fate presto", si raccoglie nella domestica prudenza e si appella al sovrabbondante proletariato perché gli esaltati siano richiamati alla miserevole realtà economica.

In tale frangente, male ha fatto la tradizione militare — ormai inquinata dalla coscrizione di leva — a respingere il generoso apporto dei volontari e degli arditi. Così abbiamo avuto la torre d'avorio degli esperti della guerra in collaborazione con la faciloneria degli orecchianti. Il risultato: la pittoresca visione degli otto milioni di baionette.

Nel 1861, l'Italietta casalinga, rientrata dalla festa d'inaugurazione, si circondò di tanti *souvenir* esagitati e preparò, con compunta concentrazione, il ballo *Excelsior*, che doveva aprire il secolo del progresso. Bisognava affrettarsi a segnare la parola *finis* alle rivendicazioni che tanto tempo toglievano al tempo libero. Le timorate madri borghesi o proletarie potevano continuare a salutare, sull'uscio di casa, i coccolati rampolli: «*Fate el segno della croce e non te intrigar coi partiti*».

Intanto la Democrazia — che, dall'epoca dei sumeri in poi, tante evoluzioni aveva subito — nella sua forma attuale ci dava lezioni di aggiornamento. E puniva la nostra riosiosità fermando a Gibilterra le navi a noi dirette. Ci affamava, con sanzioni, allo scopo di impedirci di colonizzare l'Africa, come altri avevano fatto. Gli *scrap of paper* che avevano macchiato d'infamia la Germania di Guglielmo si mutarono in spiritosa cella quando si trattò di approfittare dell'ingenuità sonnioniana per stracciare il trattato di Londra e fare della questione adriatica una piaga.

Al Mediterraneo confluivano tre continenti. Questa realtà generava e genera due soli risultati: Rivalità e conflitti; armonia e pace. Roma impiegò secoli di fatiche e di sangue onde raggiungere la funzionalità anatomica di quest'ultima alternativa. La realizzazione si meritò la denominazione di "Ombelico del Mondo". Roma, dalla natura, posta al centro ne regolava la fisiologia. Il "limes", che non va associato all'odierno concetto di frontiera, si comportava come il territorio che si libera della stretta delle acque.

La territorialità è nozione moderna, connessa al fenomeno della migrazione. I romani conquistavano lo spazio. E lo spazio era il mondo. Non la *pòleis*. Roma dominava il Mondo. Il resto era caos da bonificare. Il regolamento non poteva essere che uno solo: il Diritto. Fissato nelle Dodici tavole. Prolificante, anche col termine equivoco di "jus". Non atteggiamento immanente dello spirito, ma istanza sorretta dalla forza che vuole realizzarla. Centro, osservatorio e comando era, non Montecitorio, ma il Campidoglio.

George Bush e Mikhail Gorbaciov — che non ignorano il compito esercitato nella storia dal Mediterraneo — hanno innalzato un pinnacolo su una zattera, formata da due navi, sul quale incontrarsi e osservare il panorama del mondo. Il disfacimento di Yalta — cui assistiamo in questi tempi — sarà di buon auspicio?

Sebastiano Blasotti

Collezionismo Fiumano

MOTOCICLISMO A GROBNICO

Il 9 giugno di quest'anno, le Poste jugoslave hanno emesso due francobolli ed un foglietto rispettivamente



da 500, 4000 e 6000 dinari per celebrare il "YU GRAND PRIX", corse motociclistiche valevoli per il campionato del mondo 1989, svoltesi a Grobnico dal 9 all'11 giugno 1989.

La notizia può interessare i concittadini collezionisti in quanto su tutti e tre i valori figura la scritta «Prvenstvo Svijeta '89 - Rijeka» (Campionati del mondo '89 - Fiume).

E' la prima volta che la Jugoslavia dedica dei francobolli a questo tipo di competizioni sportive che un tempo si svolgevano sulle strade che circondano la cava di Preluca (Volosca - Mattuglie Costabella).

Da qualche anno a questa parte, data la pericolosità del suddetto percorso, le gare si svolgono sul nuovo autodromo di Grobnico, nelle immediate vicinanze di Fiume.

Il nome Grobnico (che in slavo significa cimitero) sembra sia dovuto alla credenza popolare secondo la quale un'orda di Tartari sarebbe stata qui completamente sterminata. Guido Depoli invece, nella sua «Guida di Fiume e dei suoi monti», avanza l'ipotesi che il nome sia dovuto a numerosi ritrovamenti di tombe giapidiche e romane.

Da altri storici apprendiamo infine che per ben tre volte, e cioè nell'agosto 1527, il 24 maggio 1595 e nel 1601, i Turchi arrivarono a Grobnico, e quindi nelle immediate vicinanze di Fiume, senza peraltro molestare la nostra città.

Stranezze della storia.

Giuseppe Sirsen

UN'ACCUSA STUPIDA

Sul numero di ottobre di ALLEANZA MONARCHICA abbiamo letto un lungo articolo del concittadino Gualtiero Pollesel, il quale si autoesalta come unico depositario della amicizia dell'on. Otto di Asburgo e accusa i dirigenti del nostro Libero Comune che in quanto "in posizione filo-overnativa", non avrebbero saputo avvalersi della disponibilità del predetto onorevole per tutelare gli interessi dei fiumani.

Secondo il Pollesel il Libero Comune avrebbe dovuto scegliere come sede di uno dei nostri annuali raduni Vienna e là manifestare con "striscioni e cartelli che mettessero in evidenza il loro sdegno per la maniera in cui (gli esuli) sono trattati dall'attuale regime".

Evidentemente il Pollesel, che vive isolato in un piccolo paesino del novarese, ignora la realtà delle cose e, preso dalla nostalgia per il felice tempo passato, crede di vivere ancora ai tempi della "Austria felix" dimenticandosi di essere cittadino della Repubblica italiana.

SALUTO

AD UN AMICO

Riceviamo e pubblichiamo:

Quasi ogni anno arriva dagli U.S.A. (Milwaukee) un caro amico fiumano, di quelli veri, di quelli che sentono tanto bisogno di ricevere LA VOCE e di comunicare con gli amici di un tempo.

Abitava in via Acquedotto. Da tanti anni residente negli Stati Uniti, il caro Elio Sabez mi ripete sempre «Potrebbe essere l'ultimo mio arrivo in Italia, perché verrà il momento che non me la sentirò più di affrontare il viaggio».

«Spero Tu continui a venire ancora per tanti anni», rispondo.

Viaggia sempre con la consorte, signora Berenice, studiosa di "cose" italiane e fiumane.

Un caro saluto ed un abbraccio, caro Elio, a mezzo il nostro giornale.

Argeo Monti

Vie e piazze della nostra Fiume

FIUMANI A RIJEKA

(IV puntata)

d'ANNUNZIO GABRIELE (piazza) — vi affluiscono via XXX Ottobre, via Pomerio, gradinata L. de Peretti, via Buonarroti, via Canova, viale Grossich, via Roma - Rione VII, Pomerio; Rione VIII, Scuole: case n. 3 e 4.



Nato a Pescara nel 1836, morto a Gardone nel 1938. Poeta, romanziere, drammaturgo, oratore, interventista, volontario nella I.a Guerra mondiale, combattente in aria, mare e terra, 1 Medaglia d'Oro V.M., 5 Medaglie d'Argento al V.M., Presidente dell'Accademia d'Italia, guidò l'Impresa di Ronchi che salvò Fiume dall'occupazione slava, Principe di Monte Nevoso; svolse intensa attività letteraria, giornalistica e politica, magnificò le gesta eroiche, individuali e collettive, delle genti italiche e le antiche tradizioni di civiltà e gloria romana. Combattente dell'aria partecipò al Volo su Vienna, del mare alla "Beffa di Bucari", di terra sul Carso assistette negli ultimi momenti di vita Giovanni Randaccio. Entrò alla testa dei Granatieri di Sardegna a Fiume il 12 settembre 1919, un anno dopo dettò la "Carta della Reggenza del Carnaro"; dopo il Natale di sangue lasciò Fiume il 18 gennaio 1921 e si ritirò a vita solitaria sul Garda nella Villa di Cagnacco, denominata da Lui "Il Vittoriale", che donò allo Stato italiano;

DANTE ALIGHIERI (piazza) — dal corso Re Vittorio Emanuele III al molo S. Marco - Rione Porto. Nato a Firenze nel 1265, morto a Ravenna nel 1321.



Massimo poeta italiano e prosatore. Ebbe suoi maestri Virgilio e Cicerone; dotato di sapere enciclopedico, il suo poema capolavoro è la "Divina Commedia"; partecipò alla vita pubblica, condannato all'esilio perpetuo non poté rientrare a Firenze; lasciò numerose opere letterarie tra le quali 13 "Epistole" dirette a varie personalità del tempo e che trattano argomenti politici ed artistici;

DE AMICIS EDMONDO (via) — da via XXX Ottobre a via Ciotta, prima a ponente - Rione VIII, Scuole. Nato a Oneglia (Imperia) nel 1846, morto a Bordighera (Imperia) nel 1908. Scrittore, educatore, famoso per il suo libro "Cuore", tradotto in oltre 20 lingue, ufficiale dell'Esercito lasciò la carriera militare dopo i primi successi letterari; scrisse diverse altre opere;

DIANA (vicolo) — vicolo cieco dal passaggio Apollo - Rione XII, Gelsi. Figlia di Giove, dea della Caccia e della castità;

DE DOMINI VINCENZO (via) — dal corso V. E. III alla riva Emanuele Filiberto - Rione Porto. Nato a Casarsa del Friuli nel 1816, morto a Fiume nel 1903. Fondò nel 1852 il Collegio Nautico Commerciale, poi Accademia Nautica. Fu Presidente del Consiglio comunale scolastico e per lunghi anni Presidente dell'Asilo di Carità. Lasciò diverse pubblicazioni a carattere marinaro;

DELLA ROVERE barone STEFANO (calle) — da calle Canapini a calle Pipistrelli - Rione Cittavecchia. Comandante militare, Capitano municipale dal 1608 al 1637;

DE MARCO VITTORIO (via) — da piazza G. Verdi a riva M. Polo - Rione Porto. Originario di Venezia, residente a Fiume dalla prima infanzia, Volontario nella Prima Guerra Mondiale, caduto sul Monte Santo il 12 ottobre 1917, Medaglia d'Argento al V.M. sul campo;

DICIASSETTE NOVEMBRE (piazza) — vi affluiscono viale Ciano (Italia), via S. Entrata, via dei Gelsi, viale Camicie Nere - Rione Gelsi: case n. 2 e 3; Rione Giardini: casa n. 1.

Il 17-11-1918 avvenne qui il primo incontro della popolazione fiumana con le truppe italiane;

DONATELLO (via) — dalla via A. Canova al bivio via Bellaria - salita Flanatica - Rione Calvario. Donato, di Nicolò di Betto Nardi, detto Donatello. Nato a Firenze nel 1386, morto a Firenze nel 1466, uno dei maggiori scultori italiani, autore di opere immortali, lavorò a Firenze, Siena, Roma e Padova;

DONIZETTI GAETANO (via) — da piazza I. de Scarpa a riva M. Polo fiancheggiando il canale della Fiumara - Rione Porto.

Nato a Bergamo nel 1798, morto a Bergamo nel 1848. Compositore, rappresentante del romanticismo musicale italiano, scrisse da 3 a 4 opere all'anno; lasciò anche composizioni religiose, quartetti, melodie;

DORIA ANDREA (via) — dal bivio Salita dell'Aquila - via F. S. Orlando - Rione VI Belvedere.

Nato a Oneglia (Imperia) nel 1466, morto a Genova nel 1560. Ammiraglio e uomo di Stato, dominatore del Mediterraneo, conquistò Genova e Napoli in nome del re di Francia;

DUCA DEGLI ABRUZZI (riva) — dal molo Ancona al molo Genova - Rione Porto.

Luigi Amedeo di Savoia, nato a Madrid nel 1873, morto al Villaggio Duca degli Abruzzi in Somalia nel 1933. Ammiraglio, esploratore, organizzò una spedizione in Alaska ove raggiunse per 1° la vetta del M. Saint Elias; guidò la spedizione artica con la nave "Stella Polare"; raggiunse sul K2 la quota di m. 7500; durante la I.a Guerra mondiale quale Comandante in capo delle forze armate organizzò il salvataggio dell'esercito serbo; in Somalia fondò una colonia agricola alla quale dette il suo nome e dove morì;

DUOMO (piazza del) — dalle calli S. Bernardino e Canapini alla via N. Tommaseo - Rione I Cittavecchia.

La chiesa collegiata parrocchiale esisteva probabilmente già nel 1100. Il campanile sembra sia stato costruito nel 1377, data che risulta scolpita sull'archivolto del campanile stesso;

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA (riva) — da piazza C. Battisti al molo S. Marco - Rione Porto.

Nato a Genova nel 1869, morto a Torino nel 1931. Duca d'Aosta, Maresciallo d'Italia, Comandante della III.a Armata, nella I.a Guerra mondiale organizzò sul Piave la resistenza che permise di fermare l'avanzata austriaca e contrattaccarla; volle essere sepolto fra i soldati della III.a Armata nel Cimitero di Redipuglia;

ENEIO (piazza) — da via Scoglietto al Macello comunale - Rione III, Scoglietto.

Dal fiume che segna il confine a levante. Si chiamò Oeneus, Tarsia, Flumen, Fiumara, Recina e da ultimo Eneo;

ERBE (piazza delle) — si dipartono la calle dei Pipistrelli, la calle Canapini, la calle Ca' d'Oro, la calle dei Grigioni, la calle del Forno e la calle della Loggia - Rione I Cittavecchia.

Prese il nome dai banchi di frutta e verdure ivi sistemati;

FABBRI (calle dei) — sbocca nella calle della Marsecchia - Rione I Cittavecchia.

Rammenta le officine dei fabbri che principalmente là esercitavano il loro mestiere;

s. FABIANO (calle) — dalla calle dei Grigioni alla calle s. Sebastiano - Rione I, Cittavecchia.

E' tra le più strette calli; prese il nome della chiesetta fabbricata nel 1291 in onore dei SS. Fabiano e Sebastiano. Il 20 gennaio ricorre la festa dei patroni e viene solennizzata dai pescatori con addobbi, luminarie e processione;

FABRIS GIROLAMO (via) — da via F.lli Branchetta, strada chiusa - Rione XIII, Colle del Fante.

La famiglia esisteva in Fiume già nel XVII secolo. Protomedico del nostro Litorale, coadiuvò alla fondazione dell'Asilo di carità per l'infanzia, inaugurato nel 1841. Si rese benemerito per l'assistenza durante il colera del 1855; morì a Padova nel 1865;

FACCHINI (calle dei) — dalla calle della Nave alla calle del Barbacane - Rione I, Cittavecchia.

Perché ivi dimoravano preferibilmente i lavoratori del porto;

Carlo Cosulich

(continua)

Gran parte dei fiumani esuli sono restii a propagandare i propri sentimenti e, se lo fanno, si sfogano con i propri amici, quasi come un penitente che, davanti al confessionale, cerca di liberarsi delle amarezze della propria vita.

Ed ecco quanto ci ha scritto un concittadino, ora abitante a Bologna, che dopo tantissimi anni è ritornato recentemente a Fiume.

Ca racconta che ha fatto base nella meravigliosa Abbazia per poi raggiungere Fiume. E qui cominciano considerazioni amare per tutti noi.

Egli fa riferimento a Bologna, la città in cui ora vive. Fa presente che le varie Amministrazioni socialcomunistiche, succedutesi da anni, sia pure con le consuete divergenze, sono state sempre concordi nel privilegiare il Piano di Edilizia Popolare per la restaurazione e la ristrutturazione dei vecchi stabili del centro cittadino intorno al nucleo medievale. Allo scopo sono stati mobilitati uffici, architetti e ricercatori per rintracciare disegni e mappe antiche, e tutto è stato riportato alla veste originaria; sono stati anche ricostruiti i vecchi pozzi, ripristinati gli orti nell'interno dei cortili e sono state ricostituite le botteghe artigiane.

Ed ecco invece ciò che ha constatato in quella che non è più la nostra Fiume, cioè a Rijeka. La inclemenza e l'incuria hanno permesso che gli intonaci si sgretolassero ed i tetti sprofondassero. Rimangono pareti superstiti come quelle che, salendo la scala della ex Via Trenta Ottobre, sono rimaste, sulla destra, a segnare il confine con la "Gomila". All'interno della Cittavecchia, poi, molti luoghi sono irriconoscibili. L'antica piazzetta di san Michele, dove in occasione della festa di san Vito c'era grande animazione popolare, oggi è immersa nel silenzio delle rovine: case crollate, cumuli di rottami e di immondizie di ogni genere coprono le belle pietre del Carso che avevano per secoli dato un carattere ed un colore alle vecchie costruzioni.

La conclusione di chi ci scrive è lapidaria:

«Allora cosa si fa? Si giura di non rimettere più piede in quei luoghi natali; ma il passare del tempo poi smussa l'offesa, fa accantonare il giuramento e l'esule si sente spinto a tornare e sbirciare, quasi da clandestino, in mezzo a gente sconosciuta e indifferente al nostro sentire».

Nerbi

Falische del Quarnaro

(LXIV puntata)

Il diavolo nel folklore nostrano

Un ringraziamento al concittadino Sergio Stocchi del quale leggo con interesse la rubrica "Sono stato a ...". Ho potuto così ricordare il mio condiscipolo delle elementari di piazza San Vito GUIDO GARBO.

Primo decennio di questo secolo: il caro Guido ad ogni fine di anno scolastico faceva sorgere in me una certa invidia perché risultava sempre classificato EMINENTE, mentre io mi guadagnavo un semplice LODEVOLE!

Rivedo con nostalgia la maestra Pozder ed il maestro Cappellari; se la memoria non m'inganna, una mattina del 1908, entrando in aula, trovammo una novità: appesa alla parete, dietro la cattedra, c'era una fotografia, con delle violette infilate dentro la cornice. La maestra Pozder, in piedi sul podio, aveva in mano un grosso libro ... Eravamo dei frugoletti della prima elementare, ai primi approcci con la scrittura e con la lettura, però la cara maestra seppe trovare le parole giuste per commemorare e farci conoscere l'autore del libro CUORE ...

Arrivati alla terza elementare ebbimo la ventura di avere come insegnante il maestro Cappellari che in classe e durante le escursioni nel "Distretto di Fiume" ci iniziò alla storia della nostra città ed alla conoscenza della nostra regione. Ci parlò dei "Castellieri" e in qualche occasione ci fece leggere brani di articoli apparsi sulla rivista del Club Alpino Fiumano LIBURNIA. Uno di questi mi impressionò tanto da accendere la mia attenzione e dar sfogo alla mia fantasia. Era un articolo di Egisto Rossi intitolato IL DIAVOLO. L'ho cercato tra i miei libri e ne trascrivo l'introduzione:

« Una domenica a vespro, mentre la campagna tutta intorno andava velandosi dei vapori notturni e tutte le cose parevano tuffarsi nel mare immenso di una profonda malinconia, malinconia vaga e profonda che mi portava all'orecchio il canto leopardiano

... che s'avvia per li sentieri

lontanando morire a poco a poco.

in una chiesuola, una di quelle umili chiesuole che biancheggiano sui nostri poggi, da Veprinaz al Risnjak, a una piccola folla di semplici anime timorate, un uomo, un prete, tesseva spietato la paurosa istoria dell'eterno nemico del genere umano. E mentre di fuori, in quell'ora solenne di pace e di abbandono, tutto sembrava inneggiare alla natura, alla vita, all'amore, dentro, nell'umile chiesuola, su quelle povere teste chine di fedeli terrorizzati, pareva passasse un alito freddo di morte e di tomba, l'alito glaciale di età defunta che si respira nelle cripte di antiche cattedrali e che ci trasporta in pieno Medio-Evo, in un mondo di visioni e di chimere tremende, popolanti le notti insonni e le castella turrite e gli orrori della solitudine. Triste retaggio di morbosità ataviche! povere e incoscienti vittime d'una febbre di generazioni e secoli interi, non ancora del tutto sedata

Ma uomo o animale, il suo aspetto avrà sempre qualche cosa di terrificante e il suo urlo ci agghiacerà ognora di spavento. Tutti vi sapranno dire di lui, e sulle aperte marine di Volosca e di Laurana, odoranti di lauri, e nell'alta e turrita Castua, dominante il Quarnaro, e nelle quete e silenziose nostre vallate, verdi di faggi e di quercio, per le quali scorre il Recina, e pei casolari seminati fra le stoppie del campo di Grobnico, e nei paeselli sparsi su per le brughiere delle nostre montagne, e nelle povere kolibe dei pecorai dell'Obruc e del Risnjak. Semplici e primitive narrazioni ... ».

Le "falische" non pretendono di assurgere al ruolo di ponderose monografie; si limitano a rimanere nel ruolo di modesti "flash".

Mi limito perciò a spulciare, qua e là; in questo caso cerco di scoprire e portare a conoscenza dei concittadini qualche esempio del come i nostri antenati escogitassero la maniera di esorcizzare le mene feroci o scherzose del Maligno, che alle volte si concedeva di agire da *muliaz*, il *salvanel* tutto astuzie e cattiverie dei paesi trentini. Per esempio, per evitare, in occasione di un matrimonio, scherzi maligni sarebbe forse quella che trovo citata nel polveroso "in quarto" del Valvasor, secondo la quale a Fiume ai tempi dell'autore, il Seicento, la sposa sarebbe stata costretta, appena arrivata a casa dello sposo, a gettare un buzzulà (ciambella) oltre il tetto della stessa, sicché si sarebbe per lo meno indotti a credere che in quei tempi la nostra città non dovesse brillare di edifici troppo alti e maestosi.

Nota, per incidenza che il Mantegazza negli « Amori degli uomini » parla di un'identica pratica in uso presso i "Liburnian", che il Rossi reputa essere forse i nostri Liburni, trascritti da qualche autore inglese.

Allo stesso scopo, e cioè onde premunirsi da qualche eventuale mal tratto dell'Eterno Burlone, mirava forse il vezzo, non del tutto dimenticato da noi, di spargere e d'ingombrare il letto nuziale di sassi, di sterpi ed altre simili delizie.

Fin dal 1913 Guido Depoli, compilando gli itinerari sulle strade di Trieste — la Vecchia e la Nuova —, ebbe occasione di segnalare, nel Castuano la presenza degli ZVONCIARI, cioè campanari che, nel folklore locale, hanno funzione antidemoniaca. Però sono una copia "carta carbone" dei MAUMUTHONES che in Sardegna hanno la stessa funzione. I partecipanti, sia nel carnevale di Mamoiada che nel Castuano, sfilano trascinando sulle spalle pesantissimi grappoli di campanacci. Il termine MAUMUTHONES deriva da "MAIMONE", il diavolo per eccellenza.

Pietro Barbali

SONO STATO A ... VICENZA

Siamo in dicembre, alla vigilia delle vacanze invernali e il nostro pensiero torna a Fiume dove, quando eravamo piccoli, nelle nostre case ci raccoglievamo intorno allo "spärcher" per riscaldarci, mentre fuori soffiava la bora. Allora non era obbligatorio andare in montagna, fare la "settimana bianca", e gli scii erano quasi sconosciuti.

Per noi è il sesto natale che siamo a Padova e ci piace passeggiare lungo le strade del centro storico, tutte illuminate da migliaia di lampadine colorate e con i negozi stracarichi di ogni ben di Dio. Moltissime anche le bancarelle che vendono di tutto, dai ninoli per addobbare gli abeti, alle cose più impensate.

Tira aria di casa nostra ed il pensiero ritorna, come sempre, alla nostra Fiume.

Vi ricordate? il 5 dicembre, si andava avanti al negozio del Moscovitz, in piazza Regina Elena, dove, da un balcone, si affacciava il buon San Nicolò per mostrare i regali ai bambini.

Dopo qualche giorno si andava in piazza Scarpa per acquistare l'abete e, nelle bancarelle "soto la Tore", le palline colorate e i ninoli per addobbare; e più tardi raggiungevamo le colline sopra Cosala per strappare dalle rocce il muschio fresco, necessario per confezionare il Presepe.

Fortunatamente ora noi siamo circondati dalla "nostra gente": Padova, Venezia, Mestre, Treviso, Vicenza, Bologna sono piene di fiumani e possiamo raggiungerli in men che non si dica per scambiare le tradizionali "quattro ciacole" rievocando il passato.

Così oggi siamo andati a fare gli auguri all'amico Maurizio Stepanchich, abitante a Vicenza al "Villaggio Giuliano", in via Bartolo n. 20. Vive da solo perché scapolo, ha una casa molto bella.

A Fiume abitava con i genitori in via Montegrappa n. 3, nella stessa casa dove abitava la signora Mima della quale ho già

Cosala, dove egli faceva il panettiere. Ora lei vive da sola; ha due figlie sposate e dei nipotini.

* * *

Ho telefonato al dott. Giovanni Lagrasta, per fissare un appuntamento, ma egli mi ha risposto (giustamente) che sarebbe stato più conveniente per me parlare con suo padre, "fiumano patoco", abitante a Venezia, sfuggito in precedenza alla mia attenzione.

Il giorno dopo a Venezia, senza perdere tempo, mi sono messo alla ricerca dell'amico Faustino Lagrasta (Tino per gli amici), abitante a S. Marco n. 1165/A.

Abitava a Fiume con i suoi genitori in via Valscurigna, in casa Host. Suo padre Tommaso — Legionario fiumano — era titolare di un negozio di abbigliamento in Braida, di fronte al cinema "Odeon". Sua mamma era la signora Giannina Host.

Terminati gli studi di ragioniere, venne assunto ai Magazzini Generali. Nel 1940, chiamato alle armi, venne inviato alla Scuola allievi Ufficiali di Salerno e poi assegnato al "26° Fanteria", nei quadri del quale ha fatto tutta la guerra; fu anche prigioniero in Germania; nel 1945 ritornò a Fiume, ma qui i titini lo molestavano continuamente, così che nel gennaio del 1947 partì alla volta di Venezia evitando l'arresto da parte dei poliziotti dell'OZNA.

A Venezia ha ripreso a lavorare al Porto fino al momento del collocamento in pensione. Ora è Segretario Nazionale dei reduci della Divisione "Bergamo".

Il nostro concittadino ha sposato una veneziana; ha tre figli: Giovanni è Dirigente dell'Industria Farmaceutica Zambon, è sposato con una vicentina; Fabia è medico a Venezia; Giovanna, laureata in lettere, insegna in una scuola superiore pure a Venezia.

Ed ora ricordiamo i suoi fratelli: Bruno è in Australia, vedovo; Corrado, già Ispettore superiore dell'INPS di Venezia, ora è in pensione; sposato con la concittadina Wanda Rak, abitano a Mestre. E le sorelle: Nilda è morta a Fiume nel 1945; era sposata con il sig. Marco Maghi, già dipendente delle Assicurazioni "Fiume": Lori ha sposato il sig. Pietro Barbalich.

Chiudo questa puntata formulando a tutti i concittadini che mi seguono, un buon Natale ed un felice anno novello.

Serio Stocchi

FLUMINENSIA

(Maxiaciolada in cicara)
(Il puntata)

Continuando quella sua rievocazione degli avvenimenti fiumani del secondo semestre 1948 alla quale abbiamo già fatto riferimento lo scorso mese, Giacomo Scotti scrive: «In quei giorni [...] il giornale dei comunisti triestini di obbedienza vidaliana, "Il Lavoratore", denunciava spesso casi di comunisti minacciati, malmenati, allontanati dalle cariche che ricoprivano, licenziati dai posti di lavoro; denunciava altresì il sopravvento preso da "elementi nazionalisti slavi". Nella vita politica di Fiume si ebbe così una svolta, cominciò un periodo burrascoso che si protrasse fino al 1950, cioè fino a quando tutti i dissidenti non furono espulsi da Fiume e dalla Jugoslavia dopo aver sofferto il confino in Bosnia [...] o la prigione o il gulag di Goli Otok [...]. Presero [precedentemente] a funzionare "nuovi canali di collegamento fra i comunisti italiani di Fiume e di Trieste"; e quei canali divennero il mezzo per "trionfare intorno alle posizioni della Risoluzione del Cominform i comunisti residenti a Fiume, in primo luogo quelli di nazionalità italiana [...]". I primi a muoversi furono triestini e monfalconesi occupati presso i cantieri navali, guidati da Ferdinando Marega, [...], da Angelo Comar, da Sergio Mori e da alcuni altri, che sfidarono la direzione politica fiumana [!] schierandosi apertamente, in un comizio, dalla parte di Stalin [...]. Per molto meno, allora, si andava in galera. Marega invece non fu arrestato. Duemila e passa "monfalconesi" erano una grossa forza ed avevano un'enorme influenza».

A questo punto, secondo lo Scotti: «[Furono] diramate istruzioni ai Comitati aziendali di Partito [comunisti] del Silurificio, dei Cantieri navali e delle altre fabbriche, invitanti a "rafforzare la vigilanza" ed a tentare, "in colloqui con i singoli", di spezzare l'unità dei dissidenti [...]. Stando ai documenti della polizia [...] "il nucleo dirigente dei Monfalconesi e Triestini, composto da Marega, Comar, Mori e qualche altro, continuò a riunirsi periodicamente in questa o in quella abitazione [...] stabilendo le future mosse offensive o difensive [...]. Mentre le autorità seguivano attentamente le mosse di questo gruppo, a Fiume "si manifestò contemporaneamente un secondo focolaio cominformista, non meno attivo". Si trattava, anche in questo caso, di italiani [...]. Secondo i documenti, "il più eminente promotore dell'attività cominformista" in quel secondo gruppo era il critico d'ar-

te, poeta e giornalista Mario De Micheli che riunì intorno a sé una fitta schiera di intellettuali immigrati dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale [...]. Alcuni di essi, primo fra tutti il De Micheli, arrestati dalla polizia jugoslava, furono poi condannati a pene molto severe, e in qualche caso — prima di essere liberati nel 1955 — conobbero la durissima "disciplina" del campo di Goli Otok».

Più avanti lo Scotti scrive: «Secondo i documenti della polizia, "la maggioranza dei giornalisti de "La Voce del Popolo" si dichiarò per la Risoluzione del Cominform" [...]. In realtà i più rimasero inizialmente sconcertati ed espressero apertamente il loro disorientamento e non allineamento, senza peraltro abbandonare la redazione (i "regnicoli" se ne andarono dopo il 1949), seguendo poi attivamente o passivamente la linea ufficiale [...] A] differenza degli altri giornali jugoslavi, "La Voce del Popolo" non pubblicò il testo accusatorio della Risoluzione del Cominform, ma soltanto la risposta di Belgrado. Nella notte, la prima pagina fu cambiata due volte, i firmatari [di un] "memorandum" [filostalinista] furono ridotti alla "ragione" [...]. Allora, la redazione de "La Voce del Popolo" contava circa novanta tra giornalisti, traduttori ed altro personale [...]».

Continuando nella loro azione le autorità delegarono alcuni esponenti politici ad illustrare la posizione dei comunisti jugoslavi ai "Triestini, Monfalconesi ed altri italiani di Fiume", appositamente convocati al cineteatro Fenice. «[I discorsi dei rappresentanti ufficiali] — ricorda lo Scotti — furono sommersi da urla e fischi, non riuscirono a dire una sola frase intera [...] finché a un certo punto qualcuno nella sala gridò: "Andiamo via". Il cine-teatro prese subito a svuotarsi, mentre da ogni parte si inneggiava a Stalin, all'Unione Sovietica ed a Togliatti. All'uscita del teatro, si formò un corteo: in fila per quattro, i manifestanti attraversarono il Corso al canto dell'Internazionale, sciogliendosi in piazza Dante».

«[Fu organizzato dalle autorità — secondo lo Scotti — un altro comizio] per chiarire la situazione. Si tenne alla Casa di Cultura, che all'epoca era il grattacielo di Sušak [...]. Durante il discorso del compagno Regent ci furono dei mormorii, ma nessuna protesta [...]. Invece, quando presero ad uscire dalla sala, cominciarono a gridare "Evviva il compagno Stalin" [...]. La polizia arrivò rapidamente, i dimostranti si dispersero [...]. Il giorno dopo i fatti avvenuti a Su-

šak [...] fu convocato] il Comitato centrale del PCC [Partito comunista della Croazia, ... e si] propose che gli operai "Monfalconesi" fossero deportati da Fiume in Bosnia, e precisamente a Zenica [...]».

«[C'era stata in precedenza] — secondo lo Scotti — una intensa attività [...] dei] responsabili politici di Fiume [...] Era stata] compiuta anche una analisi dei mali che affliggevano Fiume. Stando [ad un] documento del Plovanić, quei mali erano: una gravissima situazione economica ed alimentare, il fenomeno di massa delle opzioni e le partenze continue per l'Italia dei fiumani scontenti, l'afflusso altrettanto continuo a Fiume di singoli e famiglie dalle varie regioni della Jugoslavia, mescolati fra

loro criminali e vagabondi [...]. Nell'esame delle "eventuali misure repressive per stroncare le future manifestazioni cominformiste, si tenne presente che si trattava in prevalenza di lavoratori, proletari [...]". Quindi bisognava evitare al massimo i metodi stalinisti, o almeno applicarli soltanto per i caporioni. Fu pure riconosciuto che da parte di determinati circoli croati di Fiume, la presenza dei triestini, dei monfalconesi e degli altri italiani trasferiti in città nel dopoguerra veniva considerata alla stregua dell'arrivo dei "cabibi" e di altri "fascisti" dalle vecchie province italiane fra le due guerre mondiali; erano degli "intrusi", indesiderati, che mettevano la città in agitazione».

«Stando alle informazioni raccolte all'epoca dalla polizia, — scrive lo Scotti — Marega, Comar, Mori e compagni tentarono di muovere all'azione anche i lavoratori giuliani e friulani di Pola [...]. Fu allora deciso [...] di "procedere all'arresto dei più eminenti capi [...]". Nella rete, in pochi giorni, caddero tutti gli esponenti "cominformisti". Alcuni dal carcere finirono a Goli Otok: altri [...] con le loro famiglie, furono deportati a Zenica ed a Tuzla nelle miniere di carbone e nelle ferriere di quelle due cittadine bosniache [...]. Quale fosse la vita dei confinati è possibile soltanto immaginare [...]».

M. D.

(fine)

LA COMUNITA' BENEDETTINA DI SAN DANIELE D'ABANO

Abbiamo avuto occasione di andare ultimamente a trovare le nostre Madri benedettine del Monastero di S. Daniele d'Abano.

Purtroppo l'ora non era propizia in quanto era prossimo l'inizio delle preghiere pomeridiane ma siamo stati ugualmente accolti con grande cordialità e amabilità della reverenda Madre Badessa Sr. Concetta Fortin, con la quale ci siamo intrattenuti in una breve simpatica conversazione.

La rev. Madre ci ha dato notizia delle nostre Suore e ci ha fatto avere una fotografia di gruppo delle componenti la Comunità, presa nel luglio 1988 in occasione del 40° anniversario della loro presenza a San Daniele e della inaugurazione della statua di S. Benedetto, il loro San-

to protettore, fotografia che qui riproduciamo.

Da sin. a destra: Madre Badessa sr. Concetta Fortin, con i bastoni sr. Raffaella Benacchi, dietro sr. Angela Soranzo e sr. Gabriella Giurato; sedute avanti: sr. Micaela Soranzo e sr. Marta Stuparich; a destra: sr. Valburga Tertan e sr. Antonia Stembergar, dietro: sr. Anna Stuparich e sr. Bernarda Lotzniker (scomparsa il 27 aprile u.s.); era assente sr. Giustina Marin purtroppo immobilizzata.

Ringraziamo la rev. Madre Badessa per l'accoglienza riservataci ed inviamo a Lei e alle Madri del Monastero di S. Daniele, anche a nome della nostra collettività, gli auguri di un sereno Natale ed un migliore Nuovo Anno.



DA GENOVA

Tra le molte manifestazioni indette in tutta Italia nella ricorrenza del 70° anniversario della marcia di Ronchi che hanno richiamato l'attenzione di tanta gente sulla personalità di d'Annunzio e sulla storia di Fiume riteniamo che una segnalazione del tutto particolare meriti quanto è stato fatto a Genova dove addirittura una intera settimana è stata dedicata al tema «d'Annunzio ed il suo tempo», richiamando nel capoluogo ligure autorevoli studiosi italiani e stranieri. La manifestazione è stata poi integrata da una mostra intitolata «Dannunziade - Viaggio tra immagini, simboli e cose», allestita al Centro incontri della locale Cassa di risparmio. Vi si potevano ammirare intorno ad un modello dello SVA usato per il volo su Vienna immagini dell'infanzia e della giovinezza del poeta, fotografie di scena del teatro dannunziano, manifesti e fotogrammi dei film tratti dalle sue opere, foto della Duse, foto della presenza del poeta sullo scoglio di Quarto lo storico 5 maggio 1915. Autografi e raccolte di lettere completavano la interessante rassegna insieme ad alcune copie delle prime edizioni delle opere del poeta e a una divertente raccolta di caricature.

Delle manifestazioni predette hanno ampiamente parlato i giornali locali, tra questi riteniamo doveroso segnalare in modo particolare un articolo pubblicato sul SECOLO XIX da Antonio Ronco, il quale ha voluto documentare la larga partecipazione di genovesi all'impresa legionaria, citando i nominativi di molti compagni d'arme, ed evidenziare la simpatia dimostrata in ogni tempo dal Poeta Soldato per la città ligure e per la sua gente.

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(VI puntata)

Riduzione delle razioni viveri (Verpflegung) a Drenova

Un piccolo distaccamento del nostro Bataillon aveva sede a Drenova, dove venivano accuditi cavalli e carri. I cavalli erano stati fatti venire dalla Polonia; a ritirarli erano andati i nostri Polizisten; il viaggio dalla Polonia a Fiume era stato lunghissimo, pieno di peripezie, soste dappertutto, interruzioni ferroviarie, bombardamenti aerei e mancanza di viveri e foraggio, fatto sta che proprio per la mancanza di foraggio il numero dei cavalli, all'arrivo a Fiume, risultò dimezzato.

Per l'approvvigionamento dei viveri del distaccamento di Drenova venivano impiegati due Polizisten che si recavano due volte al giorno, mezzodi e sera, giù al Poligono di Tiro, sito in una piccola valle dove era la cucina e il magazzino. Al ritorno, di solito, i Polizisten si fermavano a metà strada, tra il Poligono e Drenova, sotto i pini, dove facevano una scorpacciata di fette di pane nero spalmate di margarina. I pani di margarina erano di forma triangolare e i ragazzi dovevano fare molta attenzione nel sottrarre il prodotto per non destare sospetti, ma nonostante tutte le precauzioni, alla sera, il Meister erogava molteplici Verflucht o Verdammt nochmal (maledizioni), in quanto constatava notevoli riduzioni di margarina.

Nota molto dolorosa al Campo Marte

Durante una esercitazione, simulando un attacco contro un presunto nemico presente in una collina, al nostro commilitone D'Avoglio, gli si impigliò sul guanto una bomba a mano del tipo "Balilla" scoppiando e facendogli la carotide; subito soccorso, fu portato allo Ospedale di città dove, purtroppo, morì dissanguato.

Si dice che al pronto soccorso dell'Ospedale vi era, in quel momento, un soldato tedesco che si faceva curare per dei brufoli e questo fatto avrebbe fatto perdere istanti preziosi per soccorrere il povero D'Avoglio; ripeto: si dice.

Al funerale, svoltosi al Cimitero di Cosala, partecipò gran parte del Polizei Bataillon. Durante il rientro in Caserma Diaz, l'ufficiale, che era il Leutnant Steinbak, diede ordine di cantare, ma i Polizisten si rifiutarono per rispettare la memoria del commilitone appena scomparso. La reazione del Leutnant fu immediata apostrofando tutto il Bataillon col dire: *Ihr seid Wie alten Kameelen* (Siete come vecchi cammelli).

Arrivati in caserma, il Tenente infuriato per la disubbidienza, ci fece fare marce, esercitazioni e corse fino a tarda sera e ci lasciò senza rancio.

Ancora dalla Caserma "DIAZ"

All'inizio del nostro reclutamento, l'entrata principale della Caserma era presidiata da un plotone della "Wehrmacht" e naturalmente i controlli erano particolarmente severi. Ogni qualvolta si usciva pacchi e borse erano minuziosamente controllati.

Un giorno un nostro Anwerter (recluta), un certo Castelli di Santa Caterina, voleva portare fuori un paio di scarpe militari italiane (SHUHE) che in fiumano, suona, pressapoco come dire "SUE", e Castelli non sapendo il tedesco, insisteva, con la guardia della Wehrmacht che lo interrogava riguardo del paio di Shuhe: NO; NO; QUESTE NON XE MIGA "SUE" QUESTE XE MIE. E così riuscì a portarsele fuori. Il giorno dopo, tutto il Bataillon, venne a conoscenza del fatto e fu un gran ridere delle "SUE" e delle "MIE".

Il "Calic" - stagno tra Suonecchia e Mune

Da Suonecchia non si usciva mai, era tassativamente proibito; il Comando Tedesco riteneva la zona in "Bandengebit". Qualche volta, però, facendo i "sordi", si riusciva ad uscire nelle vicinanze, in due o tre, a fare qualche passeggiata e raccontarsela. Un giorno ci trovammo poco fuori Suonecchia sulla strada per Mune vicini ad un Calic (stagno). Sul lato verso la strada lo stagno era munito d'un muretto di contenimento alto quasi un metro. Nello stagno c'erano pesciolini e salamandre e ad uno di noi venne l'idea di gettare delle bombe a mano dentro l'acqua; il primo disinnesco la sua "Balilla" e la gettò nel centro e questa, probabilmente per il leggero impatto con l'acqua, non scoppiò, essendo la sua azione a percussione; il secondo Polizisten adoperò la sua bomba a mano "Tedesca", quella con il manico di legno; la disinnesco, la tirò nel centro e non scoppiò subito; solita frase: CHE MONA DE ARMI CHE I NE GA DADO; ma il meccanismo della bomba a mano tedesca non è a percussione bensì a tempo: dieci secondi dopo difatti si sentì un forte scoppio e tanto violento che venimmo inondatai, mentre tranquillamente stavamo seduti sul muricciuolo. Uno di noi, ripresosi dallo spavento, tirò fuori dalla tasca una innocente salamandra!

Ispezioni alle postazioni

L'Oberleutnant Golke, sovente ed all'improvviso faceva l'ispezione alle postazioni site tutt'intorno al Paese e naturalmente io dovevo accompagnarlo.

Eravamo in piena estate ed un giorno, con un grande caldo afoso, arrivammo alla seconda postazione e non trovammo i due Polizisten di guardia; il Tenente rimase di stucco ed ancora di più quando vedemmo i due fucili appoggiati nell'interno della guardiola; facemmo una ventina di passi e sentimmo delle voci provenienti da un piccolo stagno poco distante e lì tranquillamente, con mutandoni bianchi (oggi si chiamano "Boxer") i due Polizisten facevano, beati e tranquilli, il bagno, erano: Vittorio Villatora e Bruno Cisman.

Dagli occhi dell'Oberleutnant Golke spruzzava elettricamente odio prussiano e disse categoricamente: *Die sollten Deutsche Soldaten in Bandengebit sein*: Questi sarebbero soldati tedeschi in territorio di guerra.

Immediatamente partì all'Oberkommando di Fiume un rapporto di sei pagine il cui contenuto era da internamento a Dakau. Più avanti, in una delle prossime puntate ritornerò sull'argomento.

A tutti i miei lettori e alle loro famiglie formulo i più sinceri auguri di un "Buon Natale" e felice Anno Nuovo. Come sempre a risentirci al prossimo numero e, con un solido saluto fiumano, resto il Vostro

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

ALTRE AVVENTURE DEL MULETO PESCADOR A LA ISOLA DE VEGLIA

« Se ti xe un così gran pescador », — me diseva certi amici — « perché non ti ciapi folpi? Questo farà la tua Mama assai contenta, per far poi brodeto de folpo con polenta ».

Per ben intendersi, el folpo (polipo) apartien a la famiglia dei molluschi, el ga oto brazi o gambe e su queste el ga righe de "succhiatoi" per atacarse a quel che el vol. Per pescarlo se andava in barca dopo el scuro, con una lume in prova, e quando che se vedeva un folpo in fondo, se lo impirava con una fossina. Opur se ciapava el folpo in nasse. E questo era el mio modo de pescar, che ve devo adesso spiegar. Insoma la nassa xe un cesto cilindrico (cca 1/2 m. de diametro e 1 m. lungo) chiuso a una fin. Qua xe un sportelo per poter meter la man dentro nela nassa. Al altra fin era fermada una sorta de ghirlanda de foie de lavrano. Nel centro de questa eran stecheti che mostravan verso el interno dela nassa. Questi era rangiadj così che un pesce o un folpo poteva entrar nela nassa ma non el poteva uscir più.

Per preparar la nassa per la pesca se meteva dentro carne o pur fegato andado a mal. Più "odorosa" era questa esca, mejo era. Poi se meteva anche sassi nela nassa per farla calar in fondo.

Adesso verso el inbrunir se andava in barca con la nassa preparada e passand per le gromaze, in mar de 2.3 metri fondo, — dove che prima se gaveva avudo fortuna, — se butava la nassa in mar. Giaché se vedeva ben el fondo del mar limoïdo, non era necessario de aver ligado un segnaleto flotante a la nassa.

Adesso se tornava a casa e se lassava la nassa in mar fin a la prossima mattina, quando che se ritornava al posto de la nassa, el che bisognava ri-

cordarse. El mejo era de andar bonora de matina, quando che xe calma bonaza e se vede ben el fondo del mar e così anche la nassa.

Quando che se la gaveva trovada, se prendeva un rampin ligado a una corda. Questo rampin xe un afar de quatro ganzeti fermadi insieme. Così che se ti lo buti in mar e el casca su la nassa, un ganzo la ciaparà. E così, dopo qualche butada del rampin, se tira su la nassa.

Adesso vien la grande sorpresa: cosa go ciapà? Se se ga fortuna se trova qualche pesce nela nassa, — spari, rondinele, lenize, o magari un cagnizo. Ma el vero successo xe, quando che se vede un folpo che se rampiga su la parete dela nassa.

Alora se apre el sportelin de la nassa e se prende fori el risultato de la pesca. I poveri pesci more ben presto sotto i paioli de la barca. El folpo se lo ciapa per la testa e se lo scaraventa sopra el banco, opur qualche cosa de duro. Anche lui finisce de moverse presto. E così se ritorna a casa, dove — dipendendo de la quantità e de la qualità de la pesca — i te aspeta con vari commenti.

Poi vien el pulir dei pesci, come sempre. In caso del folpo se taia e buta via le parti interne de la "testa". Interessante xe la boca del folpo; questa se trova nella parte inferiore del corpo, nel centro, dove che le gambe se unisse. La xe proprio come un beco, beco de papagal. Dopo aver tajado anche el beco, bisogna bater la carne del folpo con un martel, che se usa per far la carne tenera. Adesso i pezzi del folpo xe pronti per darli a la Mama, che lo prepara, come che lo gavevo già scritto, in forma de brodeto con polenta. Che aromi gloriosi!

In fin de la mia storia, ve devo racontar an-

cora un altro modo de ciapar folpi. Questo era proprio la mia specialità che nissun altro la conosseva. La scoperta de questo modo de pescar el folpo xe nata così.

Una sera, quando el sol spariva dietro del Monte Maggior, la mia sorela Celta stava sentada su le gromaze non lontan da dove che mi pescavo. Le gambe la gaveva a penzolon in mar, fin i xenoci, godendose del tramonto. La aria non se moveva, gavevimo el spettacolo de uno de quei tramonti perfetti.

In una volta sento un grido de paura de mia sorela, ciamandome per aiuto. In un balzo ero là per aiutarla. Arivado vedo che un folpo se rampigava su la sua gamba. Par che el era attratto dal bianco de la gamba de mia sorela. In un momento go liberado quella povereta dal suo atacante e quella sera semo diventadi più ricchi de un folpetto per el prossimo giorno.

Ma questo non xe la fin de la mia storia. Questa esperienza me ga dado un'idea per la mia futura pesca de folpo. Ogni sera, col imbrunir, te venivo da mia sorela disendo: « Celta, mio tesoro, te prego sentite un poco sopra quele gromaze, con le gambe in mar ». Prima la me guardava come se fossi mato. Ma più tardi, con el suo cor de oro per el suo fratel, — la dava un sospiro e la se meteva a far de "esca" per i folpi. E così son diventado un famoso pescador de folpi.

Helmut Gordon

LA MARCIA DI RONCHI RICORDATA A TRIESTE ...

Anche a Trieste si è voluto ricordare il 70.mo della marcia di Ronchi.

L'iniziativa è partita dalla Sezione Fiume della Lega Nazionale che per l'occasione ha invitato a venire a ricordare la storica impresa il dott. Amleto Ballarini, Vicepresidente della Società di studi Fiumani e Consigliere del nostro Libero Comune, il quale la sera del 17 novembre ha saputo coinvolgere nella rievocazione il numeroso pubblico accorso ad ascoltarlo.

... E A PADOVA

Analoga manifestazione si è avuta a Padova domenica 19 novembre, organizzata dal locale Comitato Prov.le dell'A.N.V.G.D.

L'incontro si è svolto nella bella sala della Gran Guardia e anche qui il dott. Ballarini è riuscito a bloccare l'interesse dei presenti che hanno seguito la sua esposizione e l'hanno poi, alla fine, compensato con un caloroso applauso.

UN CONCITTADINO CHE SI FA ONORE



Abbiamo già avuto occasione di segnalare all'attenzione dei nostri lettori il nominativo di un concittadino che con la sua attività onora se stesso e in pari tempo tutta la nostra collettività.

Si tratta di ADOLFO BERDAR, nato a Fiume il 17 agosto 1919, il quale prese la dura via dell'esilio insieme alla moglie Odinea Keser e alla figliuola Nelly nel 1950 con 150 lire in tasca ed una valigia; trasferitosi a Messina — ove lavora alla Banca del sud — seppe rifarsi un'esistenza dedicandosi con passione, nelle ore libere, a ricerche scientifiche e pubblicando numerosi libri.

Lo spunto per ricordarlo oggi ancora una volta ci viene dato da un articolo che è comparso su IL GIORNALE DI SICILIA del 22 ottobre scorso e dal quale abbiamo appreso che il Consigliere Comunale Calogero Centofanti ha preso l'iniziativa di proporre al Magnifico Rettore della locale Università il conferimento al Berdar della "laurea ad honorem" in riconoscimento dei suoi meriti scientifici. Alla proposta ha aderito il prof. Antonino Ioli, Direttore dell'Istituto di parasitologia, con il quale il Berdar ha in passato collaborato, così come ha collaborato in tempi successivi con i professori Franz Riccobono, Aldo Segre e Laura Bonfiglio. E' membro dell'Istituto di paleontologia umana, socio dell'Accademia peloritana dei pericolanti, e gode di larga stima e vasta notorietà.

Vada al dott. Berdar il nostro plauso ed il vivo augurio di sempre maggiori affermazioni.

INVITO

Invitiamo i nostri concittadini e lettori, quando ci scrivono, di indicare sempre il "numero" segnato sopra il loro cognome nella fascetta del giornale che viene loro spedito. Tale indicazione ci sarà particolarmente gradita nello invio dei conti correnti postali per agevolarci la operazione di individuazione e registrazione.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di fatti che recentemente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno voluto precedere nell'al di là, rinnovando alle famiglie in lutto la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 22 febbraio, a Padova, il Legionario Fiumano UMBERTO CESCHI BERLINI; Lo piange il figlio Giuseppe con la famiglia;

il 6 luglio, a Villasanta, MERI CAPUDI, di anni 80; lo comunica il fratello Annuto insieme alla moglie Nevanka ed i figli Annamaria ed Eugenio;

il 10 settembre, a Genova, ZITA PLESKOVICH ved. BACCIATO, di anni 72; la piangono la figlia Didj e la nipote Corinna.

il 27 settembre, a Geln Waverley, in Australia, MICHELE GAMBINO, lasciando nel dolore la figlia Gaetana Taranto e la sua famiglia;

il 10 ottobre, a Trieste, SALVATORE (TURI) QUATTROCCHI; lo annunciano le figlie Luisa ed Evy, il fratello Tino con le loro famiglie;

il 13 ottobre, a Toronto, MARIA STENTA in MILESSA, mamma adorata dell'amico Carlo, Presidente del locale Circolo Giuliano Dalmata;

il 14 ottobre, a Gorizia, il Capitano marittimo RODOLFO IVANOV, lasciando nel dolore la moglie Ines Mazzacco;

il 16 ottobre, a Bologna, GIORGIO CHESINI; lo annunciano le sorelle Pina e Anna e il fratello Pino con le loro famiglie;

il 26 ottobre, a Trieste, la baronessa MARIA LUISA de THIERRY, di anni 81, moglie del patrio fiumano barone Gastone de Thierry, Gr. Cr. di obbedienza dell'Ordine di Malta, nipote di quel Luigi de Thierry, che fu Presidente del Tribunale di Fiume e che morì il 12 maggio 1930. La salma della Scomparsa è stata traslata a Fiume e sepolta nella tomba di famiglia;

il 30 ottobre, a Trieste, ROMILDA BOLLIS ved. MANDICH, di anni 89, lasciando nel dolore la sorella Eugenia, la nuora Mariuccia e le nipoti Lucia, Ileana, Nevja, Edvige, Jana, Noemi. Ricordiamo che la Scomparsa era stata Legionaria Fiumana e, dopo l'esodo, aveva fatto parte del Consiglio Direttivo della Sezione FIUME della Lega Nazionale, i soci della quale si associano al nostro cordoglio;

il 3 novembre, a Roma, RODOLFO DEVESCOVI, di anni 70;

l'8 novembre, a Milano, FRANCO SPADAVECCHIA, di anni 45;

l'11 novembre, a Trieste, LUCIA TUNTAR ved. SCROPETTA; la piangono le figlie Mirella e Giuliana, il fratello Giovanni con le loro famiglie;

il 15 novembre, a Velletri, ARTURO LUCIANI, di anni 85. Lascia la moglie Rachele Mazzullo ed i figli Gianfranco, Anna, Lilliana con le rispettive famiglie. Lo annuncia con immenso dolore la nuora Renata Dubs, Bologna;

il 5 dicembre, a Pescara, dopo lunga malattia, ITALO VECCHIATI, marito della nostra Delegata Prov.le Anita Stalzer che ne piange la scomparsa insieme ai figli ed ai fratelli.

Della scomparsa del rag. BRUNO BUDRIESI, avvenuta a Genova il 12 novembre, abbiamo già scritto nel numero di novembre; a richiesta della famiglia pubblichiamo oggi



la sua fotografia per ricordarlo ancora una volta ai molti amici che aveva;

anche della scomparsa del concittadino NERONE FILIPCICH, avvenuta a Roma lo scorso 13 giugno,



abbiamo già dato notizia sul numero precedente; a richiesta della vedova signora Anna Tanzini ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto;

analoga richiesta infine ci è stata fatta dal congiunti della sig.ra CATERINA DEVETICH ved. LIPPE, deceduta a Verona lo scorso 7 novembre, e precisamente dalla figlia



Marina, dalla sorella Nucci (Toronto) e dai nipoti.

ricorda a quanti La conoscevano sua zia



GIORGIA MAIDICH già Legionaria Fiumana e dipendente della nostra Manifattura Tabacchi, deceduta a Torino, a 83 anni d'età, il 7 gennaio 1975.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di



CARLA BONOMETTI in DE CARLI deceduta il 9 dicembre 1988 a Ghedi (Brescia). La ricordano il marito Rino, la suocera Italia, i fratelli Nereo e Vittorio con le consorti Carmela e Pierina, i nipoti e i molti amici.

Nel 2° anniversario (28 dicembre) della scomparsa di



IRENE ERENIA SUSANI ved. PAMICH i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma con le loro famiglie La ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Nell'8° anniversario (14 dicembre) della scomparsa di



ATTILIO ANELLI la sorella Romilda, insieme agli altri parenti, Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

Nel 15° anniversario della sua scomparsa, il cav. Antonio Maidich, Firenze,

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

ANTONIO BIASIOLI, Padova, titolare della tipografia che stampa LA VOCE DI FIUME, il quale il 16 dicembre si è unito in matrimonio con la gentile signorina Maria Manfrè;

cav. rag. MARIO JUSTIN, Genova, già Consigliere del nostro Libero Comune e dal 1979 Presidente della Società Nautica Eneo, che il 7 novembre è stato premiato a Palazzo Tursi dall'Assessore allo sport del Comune, nel corso di una solenne manifestazione, quale più anziano "azzurro d'Italia" residente nel capoluogo ligure;

coniugi LAURA VITI e PAOLO FROELICH, Napoli, che il 24 novembre sono stati rallegrati dalla nascita del loro primogenito, ADRIANO; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Sergio e Tina Viti;

dott. ALFIO BASTIANCICH e dott.ssa GIOVANNA CASTAGNOLI, Torino, per la nascita di CHIARA, venuta ad affiancarsi al primogenito NERI; rallegramenti anche ai nonni Livio Bastiancich, Consigliere del nostro Libero Comune e Lucia Giurini;

ENRICO MOROVICH, Genova, che il 20 novembre ha felicemente superato il traguardo dei 83 anni; per l'occasione LA GAZZETTA DEL LUNEDI' di Genova gli ha dedicato un ampio articolo, definendolo "scrittore di matrice tipicamente mitteleuropea" ed illustrando la sua lunga attività letteraria; vogliamo augurarci che egli continui per molti anni la sua attività dandoci così la gioia di leggere i suoi scritti.

RETTIFICA

Per un'involontaria svista del proto nel numero di novembre nel fare i nostri rallegramenti ai coniugi Carradori per la nascita del nipotino Lorenzo il loro cognome è stato scritto in modo errato: Carradori anziché Carradori.

Speriamo vogliano scusarci.

APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo le offerte pervenute nel mese di NOVEMBRE
Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Filosa avv. Vincenzo, Padova - Stibel rag. Quirino, Genova - Martini Germinal e Gnocchi Luigi, Milano.

Lire 50.000:

Favaron Lucio, Padova - Zornik Bogomir Giovanni, Roma - Luzi Marini Nirvana, Latina - Nossan Blasich Ada, Monza - Varglien Sisvald Iolanda, Cattolica.

Lire 30.000:

Schreiner Carlo, Roma - Muzul Battaia Daria, Fertilia - Superina Gino, Trieste - Colombi Bacich Giuseppa, Modena - Mauri Maria Teresa, Parma - Guanti Carlo, Ancona.

Lire 25.000:

Katnich Aristide Ervino, Trieste.

da Milano: Gottlieb Anna Maria - Varesi Mario.

Lire 20.000:

Mattei Tini ed Eugenio, Reco - Trieste - Gentili dott. Giulio, Bologna - Endrigo Bianca, Genova - Otmarich Michele, Trieste - Nicolich Campagnoli Silvia, Creazzo - La Perna Gaetano, Modena - Capadura Alcide Angela, Civitanova Marche - Stocchi Tatiana, Bari.

da Roma: Cubeddu Giovanni - Lucchi Vasco Antonio.

da Torino: Rubessa Laura - Ulrich Adalberto - Mazzelle Radossevich Maruska - Blasich Mario.

da Milano: Tomlianovich Jercinovich Natalia - Di Pace Francesco - Luchesich Kuschnig Fede.

da Venezia: Ragno Springhetti Laura - Lunardelli Mrakovic Zora.

da Verona: Negrioli Budicin Maria Luisa - Trebbi Valcovi Livvia.

Lire 15.000:

Piccoli Giorgio, Genova - Bon Bucci Antonietta, Trieste - Colizza Guglielmo, Mizzole.

Lire 10.000:

Gottardi Sauro, Albisola Sup. - Mauri Coniglione Linda, Como - Visinko Sencich Emilia, Trieste - Mandechich Rodolfo, Gorizia - Rack Raffaele e Lea, Torreggiana - Mattel Bruno, Pisa.

Lire 8.000:

Barone Antonio, Torino.

Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

Lire 5.000:

Mori Sabattini Alice, Firenze.

Lire 3.000:

Marsulo Romana, Teramo.

Nello stesso mese abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

LORIS VIANELLO, nel 5° anniversario (19/1), dalla moglie Amelia Sartori e dai figli Loris e Romano, Mestre: L. 20.000;

FABIANO ZOCOVICH, nel 2° anniversario (20/11), dalla moglie Elvira Verzon e dal figlio Massimo, Torino: L. 20.000;

MARIU' VIEZZOLI, dalle cugine Ilde ed Erica Gottardi e Anna Minguzzi, Roma: L. 20.000;

GUERRINO ZVAGNA, nel 32° anniversario (13/4), dalla moglie Davorka Serdoz, Milano: L. 15.000;

ANTONIA VARGLIEN ved. SERDOZ, nel 5° anniversario (28 agosto), dalle figlie Davorka e Desy Serdoz, Milano - Bergamo: L. 15.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 13° anniversario (17/12) dai figli col. Argeo e Armida, Padova - S. Donato M.: L. 50.000;

ADELE ZOLTAN in CSERNYIK dal marito Giulio, Firenze: L. 100.000;

GIUSEPPE DESTRIANI, nel 25° anniversario, dalle figlie Laura Stanfin e Wanda Morandi, Padova-Roma: L. 50.000;

ANITA e TULLIO ANGHE-

BEN, dalla dott.ssa Anita Krieger, Livorno: L. 10.000;

RUDI PALISCA e LINA MAZZIERI, nell'anniversario della loro scomparsa, dalla sorella Pierina Malnich, Vicenza: L. 20.000;

DIONISIA MARSANICH ved. TUMBURUS, mamma della signora Veleda Bressan, dal Comitato Prov.le dell'ANVGD, Firenze: L. 50.000;

MARIA TRELEANI in POLANI, nel 4° anniversario (30/12), dal marito Giovanni, Padova: L. 50.000;

COMANDANTI DELLA SOCIETA' DI NAVIGAZIONE "COSTIERA", da Marino Coglievina, Breda di Piave: L. 10.000;

VALENTINO e NORMA COPETTI, dalla sorella Maria, Roma: L. 100.000;

rag. BRUNO BUDRIESI, dal fratello dott. Carlo con la moglie Lidia, Padova: L. 100.000;

EUGENIO RABAR, nell'8° anniversario, dalla moglie Irene Stranich e dai figli Flavio e Neda, Ferrara: L. 25.000;

marito avv. ALESSANDRO ANICI, dei GENITORI e della sorella LIANA FERRONI, da Liccia Vallencich ved. Anici, Verona: L. 50.000;

ADOLFO STERNISSA, nel 2° anniversario, dalla moglie Pierina, Trieste: L. 30.000;

NERONE FILIPICICH, dalla moglie Anna Tanzini, Roma: L. 40.000;

NATALE BLECICH, dal figlio Stelio, Torino: L. 10.000;

genitori FRANCESCO BASTIANCICH e STEFANIA SERGO, dal figlio Livio e fam., Torino: L. 20.000;

moglie ELENA ZIGAGNA, dei genitori cav. ALBERTO BONFIGLIO e NICOLINA MARTINOLICH, nel 24° e 27° anniversario della loro scomparsa, da Luigi Bonfiglio, Padova: L. 50.000;

ROMILDA BOLLIS ved. MANDICH, dalla sorella Eugenia e dalle nipoti Jana, Noemi ed Egle, Fiume-Vicenza: L. 25.000;

EGIDIO SCABARDI, nel 1° anniversario (22/11), dalla moglie Dionea e dai figli Adriano, Giuliana e Gabriella, Padova: L. 50.000;

EMILIA BOSSI in VALVASORI, dal marito Giuseppe e dai figli Sergio e Walter, Torino: L. 20.000;

MARIA BIANCOROSSO, dalla sorella Olga Biancorosso ved. Puntini, Senigallia: L. 100.000;

ADINO BENZAN, compagno di voga nella S.N. ENEO, da Emilio Graziani, Novara: L. 10.000;

AGOSTINO TRAVEN, nel 3° anniversario, dal figlio Gino e nuora Ilaria, Alessandria: L. 20.000;

ALADAR (ATALA) KULICH, nel 30° anniversario (3/1), dalla moglie Maria Anich e figli Alfredo, Claudio ed Erio, Livorno: L. 20.000;

LIDIA SIMCICH ved. BENICINA, dalla dott. Anita Krieger, Livorno: L. 10.000;

ANGELO MANDICH, dalla figlia Emilia Paola e dalla moglie Emilia Di Lernia, Milano: L. 100.000;

ARTURO VITELLI, nel 1° anniversario (23/10), dal figlio Giorgio, Campione d'Italia: L. 30.000;

ATTILIO ANTELLI, dalla sorella Romilda Lucchi Antelli e fam., Imperia: L. 15.000;

BIANCA RODNIK, dalla sorella Marta Prodam Rodnik, Torino: L. 50.000;

genitori ELENA e GIOVANNI LIZZUL BELCICH, dalle figlie Etta, Rina, Jole e Thea, Verona: L. 50.000;

cav. GIUSEPPE MANIGLIO, nel 3° anniversario (12/11), dal figlio Manlio, Milano: L. 20.000;

CESARE RUBINATO, nel 1° anniversario (11/11), dalla mo-

glie Faustina Kosleutzer e dai figli Luciano e Sergio, Latina: L. 20.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 50.000;

DANTE DORMIS, nel 4° anniversario, dalla moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Veniero, Mestre: L. 30.000;

degli amici carissimi NELLY ISKRA BERTI e MARINO BELGRAVA, da Giuseppe Filesi, Vasanello: L. 50.000;

CADUTI DEL BTG. "M" VENEZIA GIULIA, da Dante Lengo, Lovere: L. 10.000;

dei CARI DEFUNTI e di quelli rimasti nella nostra povera Fiume, da Alice Kurtz Marsanich, Chiari: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE MESZAROS e LUCIA STEFAN e del fratello LIVIO, da Loretta Meszaros, Genova: L. 30.000;

morti delle famiglie TERTAN, CUCICH, PINNA e JUGO, da Lilliana Jugo Pinna, Bobbio Pellice: L. 10.000;

fratelli AUGUSTO, EDOARDO, versario (16/12), EDOARDO, OSCARRE, RIDOLFO e VITTORIO, da Quirino Stavar e famiglia, Torino: L. 50.000;

genitori AGOSTINO e NADA PASQUALI, dalla figlia Didi (Flaviana), S. Felice-Segrate: L. 50.000;

genitori avv. ALDO RUDAN e LEONIE RUDAN, nel 21° e 4° anniversario, dal figlio dott. Aldo, Lecce: L. 20.000;

genitori CATERINA e PIETRO ROSAR e del marito ALDO ROANI, da Maria Laura Roani Rosar, Roma: L. 30.000;

dei GENITORI e COGNATI defunti, da Vincenzo Barca, Bergamo: L. 10.000;

genitori GIOVANNA e PIETRO FIORETTI e dei fratelli MANLIO e GIANFRANCO, da Bianca Maria Borri Fioretti, Perugia: L. 20.000;

GENITORI, del fratello DANIEL (disperso in Tunisia il 21 marzo 1943) e sorella NINA, nel 7° anniversario, da Maria Pelles Iedrisco e Anna Nurra, Trieste: L. 30.000;

nonni ROCCO BARCA e ANITA QUERINCIS BARCA e del padre ERICH SCHLAUCH, da Alberto Schlauch, Milano: L. 10.000;

moglie VALERIA FILIP, da Ferruccio Cucciniello Sabino e dalla zia Renata Filip, Ventimiglia: L. 20.000;

fratello GIUSEPPE e del nipote DARIO, da Natalia Peruz, Catania: L. 20.000;

marito ALBINO CVETNICH MARGARIT, nel 6° anniversario, della sorella DELIA, nel 4° anniversario (8/12), e dell'amico CESARE RUBINATO, nel 1° anniversario (11/11), da Viarda Cvetnich Margarit Pulin, Torino: L. 10.000;

Tenente degli Alpini NEREO BERTI, dec. in Montenegro 48 anni fa, da Jolanda Gaetano Stilli, Verona: L. 50.000;

mamma LUCIA MILLEVOI vedova PUTIGNA e del fratello ARMANDO CHIÖGGIA, da Erna Moretto Putigna, Genova: L. 25.000;

PARENTI, AMICI e CONOSCENTI che ci hanno preceduto, da Lucia Parenzan, Milano: L. 30.000;

dott. MARIA PASQUALI ved. MARASSI, nel 2° anniversario (6/11), dalle cugine Lydia e Mira Del Dottore Ujchich, Trieste: L. 10.000;

ERNA SCAGNETTI in GOBBO GHERBAZ, nel 1° anniversario (9/2), e della figlia NEIDA, nel 10° anniversario (8/2), da Edoardo e Ornella Gobbo Gherbaz, Genova: L. 100.000;

EROS (UCCIO) RAMONDINI, dalla moglie Charlotte, Trieste: L. 20.000;

FEDORA SERDOZ (4/1), dal marito Roberto Zanolla, Torino: L. 20.000;

FRANCESCO MAZZELLE, dalla moglie Maruska Mazzelle Radossevich, Torino: L. 50.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA, del marito dott. MARIO VIGILANTE e

dei PARENTI DEFUNTI, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 50.000;

GILBERTO KOLAR, nel 5° anniversario (28/11), dalla moglie Vera Samsa, Spinea: L. 20.000;

GIORGIO CHESINI, dalle sorelle Pina ed Anna con Letizia, il fratello Pino, il nipote Roberto con Frediana, Milano: L. 35.000;

GIULIANO CORICICH, dai genitori e dalla sorella Ester, Paolo: L. 10.000;

GIUSEPPE GOBBO, dalla moglie Giovanna Budacovich e dai figli Aldo, Alfredo e Anna Maria, Genova: L. 20.000;

GIUSEPPE JOSI BENZAN, nel 1° anniversario (2/1), dalla moglie Pina, figlio Roberto con Frediana e Sofia, Milano: L. 25.000;

RUDY DEVESCOVI, dalle sorelle Lilly v. Dernievi (Roma) e Celly in Sicliari (Messina): L. 100.000;

Legionaria Fiumana GIORGIA MAIDICH, nel suo 15° anniversario dal nipote cav. Antonio, Firenze: L. 30.000;

M. DELMIRO HOST, nel 2° anniversario (4/12), dagli amici Carlo, Marco, Rolando e Tullio, Roma: L. 40.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 50° anniversario, dalla moglie rag. Amabile Miretti Scala, Udine: L. 30.000;

MARIO PILLEPICH, nel 2° anniversario (19/12), da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;

marito PIETRO IMPARATO, figlia DIANA in GADALETA, fratello LUCIANO STUPICICH, deceduto a Dresda, cognato ENRICO OSTI e suoi GENITORI, da Maria Imparato Stupicich, Vietri sul mare: L. 30.000;

moglie GISELLA SIGON e dei propri DEFUNTI, da Alfredo Gherbaz e congiunti, Livorno: L. 30.000;

NERINA SECCHI, dal marito dott. Marcello Sorrentino, Roma: L. 50.000;

NICOLA EMOROSO, PAOLA DORCICH e GIOVANNI MELON, dai figli Gildo e Maria, Como: L. 30.000;

genitori GLORIA LUKSECH e DIEGO SABATTINI nonché dello zio ANTONIO LUKSICH JAMINI, da Alice Mori Sabattini, Firenze: L. 20.000;

ROBERTO GIORDANO, dalla mamma Maria Nevla Giordano Krali, papà e fratello Luciano, Udine: L. 10.000;

RODOLFO DEVESCOVI, dalla rag. Agostina Scarpa Gabrovetz, Roma: L. 20.000;

STEFANO SMERINI, dalla moglie Maria Dragogna, Trieste: L. 10.000;

VITO PARAVICH, dipendente FIAT, scomparso sul confine più aperto d'Europa (Trieste 1951), da Arno Rusich, Torino: L. 50.000;

VITTORIO SUSMEL, da Anna Susmel Cernavez, Trieste: L. 50.000;

VLADIMIRO (VLATKO) PAOLIN, dalla sorella Olga, Trieste: L. 15.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Mario Weller, Chiavari: L. 10.000;

Bruno Mattel, Pisa: L. 10.000;

Nevio ed Adina Celligoi, Genova: L. 20.000;

Silvana Asquini Scrobogna, Novara: L. 10.000;

Guglielmo e Rosa Colizza, Mizzole: L. 25.000;

Giovanni ed Aldisa Nekich, Roma: L. 20.000;

Paolina Balacich ved. Starcevic con il figlio dott. prof. Pietro, Roma: L. 50.000;

Marina Puhali, Roma: L. 10.000;

Antonia Cristofori Superina, Ferrara: L. 15.000;

Maria, Ina e Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000;

Aldo Doman, Ravenna: L. 20.000;

coniuigi Ireneo Corini e Elena Kucich, Bologna: L. 10.000;

Nerea e Michele De Luca, Rapallo: L. 25.000;

Romano Narcisi, Genova: L. 10.000;

re 20.000;

Adriana Giollo Devescovi e sorelle, Vicenza: L. 30.000;

Rosetta Lopapa ved. Quarantotto, Savonera: L. 10.000;

Aurelia Superina Bellen, Savona: L. 10.000;

Lidia Smaila, Alessandria: L. 50.000;

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO DI ROMA avv. Antonio Fante, Padova: L. 10.000;

Nives, Odino e Diana Grubesi, Roma, in memoria di ETO' ZOLTAN CSERNYIK: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA Olimpia Motta, Milano, in memoria di UGO ed ANTONIETTA MOTTA e di DINA MOTTA in MONTEMAGNO: L. 60.000;

Rino De Carli, Ghedi, in memoria della moglie CARLA, nel 1° anniversario (9/12): L. 20.000.

DALL'ESTERO Dalla Norvegia: Vincenzo Klausberger, Kristiansand, in memoria dell'amico GERMANO PUZ: L. 19.305.

Dalla Germania: Pitterlich Diana, Bad Kohlbrub: L. 50.000.

Dalla Svizzera: Sergio Masotto, Zurigo: L. 41.220;

Dagli U.S.A.: Dore Raniero, Stony Point, in memoria della MAMMA, nel 17° anniversario: L. 130.000;

Raoul ed Ida Zambelli, Brooklyn, in memoria dei GENITORI: L. 26.480;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dell'amica GEMMA TRELEANI ved. PUHALI: L. 13.240; più altre L. 13.240 in memoria della cugina LAURA STEGIC nell'anniversario della sua scomparsa.

Dal Canada: Antonio e Lucia Hervatin, Toronto, in memoria dei LORO CARI: L. 22.850;

Erminia ed Emilio Burul, Toronto, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BURUL E TADLICH: L. 20.275;

Nino Florkewitz, Montréal: L. 22.000;

Lea Messina, Don Mills, in memoria dei SUOI CARI: L. 22.000;

cap. Bruno Scrobogna, con i figli ed i nipoti, Calgary, in memoria della moglie LUCILLA MERZLIAK "gentle mother, peaceful dove, gave us wisdom, gave us love" ("madre gentile, colomba di pace, ci ha dato saggezza, ci ha dato amore"): L. 150.000.

Dall'Australia: Giustina Emiliani in Pawlik, Perth, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.000;

Ada Viti in Verhovec, Cabramatta, in memoria dell'amica GILDA SACHS: L. 20.780;

Andrea e Menty Otmarich, Goldwood, in memoria della nipotina e cugina GIULIA GRIFFI, nel 1° anniversario (24/12): L. 50.000;

Pietro Vivoda, Hornsby, in memoria della moglie ANNA, nel 4° anniversario (2/2): L. 20.800;

Raoul e Lidia Schiavon, Newton: L. 20.380;

Nino Pettorino, Sydney: L. 52.250;

Marcello Samsa, Sydney: L. 52.100;

Aldo Marsan, St. Albans, in memoria dell'amico GERMANO PUZ: L. 20.380;

Idea e Bruno Milinovich, Carina Old: L. 20.000;

Francesca Brezza, North Alta, in memoria del marito BRUNO, nel 7° anniversario (14/2): L. 40.600.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autovazz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani